c-movie
cinema
corpi
convivenze

Festival di Cinema
Incontri & Anteprime

Rimini
12-13-14
marzo
2026

Cineteca comunale &
Cinema Fulgor

c-movie 2026

Kitchenfilm

CATALOGO 2026

"

CINEMA
INCONTRI
ANTEPRIME

"

movie convivenze corpi cinema

Dopo il successo delle prime due edizioni, C-Movie Film Festival torna nel 2026 con un nuovo progetto, confermando la collaborazione tra Kitchenfilm, Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e Comune di Rimini.

Una rassegna che ancora una volta si propone come centrale il focus su un cinema marginale, dove col termine marginale non si intende 'emarginato' ma bensì di confine, capace cioè di fari interprete del dialogo tra storie, culture e generi diversi. Una finestra sul mondo che apre nuovi sguardi su universi moderni, inclusivi e immaginifici.

Questo catalogo, attraverso i suoi protagonisti, vuole essere strumento di approfondimento e testimonianza di un'esperienza che si sta consolidando, che ha aperto una strada nuova e che sicuramente avrà un seguito in edizioni successive.

Un ringraziamento particolare va alla direttrice artistica del festival, Emanuela Piovano, per aver raccolto la non facile sfida di dedicarsi ad una nuova originale edizione del festival, al direttore della Cineteca di Rimini, Marco Leonetti, che non ha mai fatto mancare il suo prezioso e competente supporto e alla proprietà dello storico Cinema Fulgor per la collaborazione. Grazie, infine, a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita di questa iniziativa.

Maurizio Fabbri

Presidente dell'Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna

La terza edizione di C-MOVIE si inserisce in un legame che unisce da sempre Rimini al cinema e che appartiene alla sua memoria.

La pluralità di festival che Rimini ospita racconta una città capace di accogliere linguaggi, visioni e sensibilità diverse. È questa apertura che rende il panorama cinematografico riminese così ricco e riconoscibile. Festival, rassegne e produzioni che hanno scelto e sceglieranno Rimini si inseriscono in questo contesto, insieme alla vitalità delle sale cittadine e a un sistema formativo che guarda al futuro: dai master dell'Università di Bologna con Poliarte ai corsi di LABA, fino al lavoro di CNA a sostegno del settore.

Per questa amministrazione il cinema è una priorità concreta: dal Fellini Museum al rilancio del Premio Fellini, dalla collaborazione con i festival al consolidamento di esperienze come "Curatori per un giorno".

Grazie a Emanuela Piovano e a Kitchen Film per aver portato avanti C-MOVIE, e a tutte le persone – direttrici e direttori, organizzatori, autrici e autori, professioniste e professionisti – che hanno scelto e sceglieranno Rimini e la Cineteca come casa dei loro progetti.

Michele Lari

Assessore alla Cultura
Comune di Rimini

Dopo la scommessa iniziale e la conferma della seconda edizione, C-Movie entra in una fase di consolidamento. Rimini si riconosce sempre più in un festival che non è soltanto una rassegna cinematografica, ma uno spazio di confronto e riflessione sul presente.

Il cinema, come ogni forma culturale viva, non si limita a rappresentare il mondo: lo interroga, lo mette in discussione, contribuisce a costruire nuovi immaginari. In questo senso C-Movie si inserisce nel percorso culturale della nostra città, valorizzandone la tradizione cinematografica e aprendosi alle trasformazioni contemporanee.

Lo sguardo internazionale che caratterizza il festival, con l'attenzione alle culture del mondo – dalle cinematografie nordafricane e coreane fino a quelle indiane presenti in questa edizione – assume oggi un significato particolarmente forte. In un tempo attraversato da tensioni e chiusure.

Questa apertura è un segnale di dialogo e di consapevolezza. Allo stesso modo, l'attenzione ai generi, letti in un'ottica trasversale e non binaria, testimonia la volontà di accogliere e valorizzare la complessità del nostro tempo.

Il dialogo tra generazioni, l'attenzione ai linguaggi e alle nuove sensibilità rendono questa terza edizione un appuntamento significativo per chi crede nel cinema come bene comune.

Un ringraziamento a Kitchenfilm e all'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna per il patrocinio concesso a un progetto che rafforza il profilo culturale della nostra città.

Chiara Bellini

Vice sindaca con delega alle Politiche di genere
Comune di Rimini

Quando mi è giunto il gradito invito al C-MOVIE Film Festival, che celebra quest'anno la terza edizione grazie alla virtuosa collaborazione tra Kitchenfilm, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e l'Amministrazione Comunale di Rimini, la prima cosa che ho pensato è stata che, nonostante possa apparire il contrario, esistono tantissimi legami tra i temi della Legalità e le battaglie per la parità di genere.

Perché se è pur vero che i nomi più celebri della lotta alla mafia sono uomini, una lettura più attenta porta alla mente il luminoso esempio di tante donne che hanno difeso con coraggio, anche a prezzo della vita, l'idea che la criminalità organizzata potesse essere sconfitta per sempre.

E il ricordo non può che andare ad Emanuela Setti Carraro e a Francesca Morvillo, giovani donne che erano perfettamente a conoscenza del grave rischio che correvano al fianco dei loro uomini, ma anche a Rita Atria e Lea Garofalo, che la mafia l'hanno combattuta direttamente e duramente guadagnandosi purtroppo l'odio profondo delle loro famiglie.

E anche il film che entrerà a far parte di questo fortunato Festival, in collaborazione con l'Osservatorio Provinciale sulla Criminalità Organizzata ed il Direttore della Cineteca comunale Marco Leonetti, racconta di donne che si sono spese per la Giustizia con coraggio e abnegazione.

Ne "La Camera di Consiglio", infatti viene ricostruita la certosina e faticosa attività dei Giudici della Corte di Assise di Palermo nel maxiprocesso alla mafia, i cui giudici popolari erano per metà donne.

Oltre a indagare la loro psicologia e a ricostruire fatti della vita personale delle tre giudici, donne di età diversa e con differenti esperienze, il film racconta del coraggio trovato per condannare, ma anche in qualche caso per assolvere, gli imputati del più grande processo della storia italiana.

Francesco Bragagni

Assessore alla Legalità
Comune di Rimini

C-Movie Film Festival, nato nel 2024 dall'incontro con la regista Emanuela Piovano, ha sempre messo al centro delle edizioni precedenti temi di valenza sociale, e così sarà anche quest'anno, col ricco programma che viene proposto. Attraverso anteprime nazionali e incontri, il festival esplora il rapporto tra cinema e autobiografia, tra storie private e collettive. La collaborazione tra Kitchenfilm, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e il Comune di Rimini ha dato forma a un programma di qualità elevata, con ospiti di livello nazionale e internazionale. Una proposta inizialmente inedita per Rimini e per l'Emilia-Romagna, che ha trovato qui, nella città di Fellini, la sua cornice perfetta. Questo catalogo, attraverso i suoi protagonisti, vuole essere strumento di approfondimento e testimonianza di una esperienza che si sta consolidando, dopo che si è aperta una strada nuova che sicuramente avrà un seguito in edizioni successive.

Emma Petitti

Presidenza commissione Statuto, Regolamento,
Partecipazione, Semplificazione amministrativa e Innovazione digitale
Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna

C-MOVIE è un festival che sceglie di mettere al centro parole importanti: cinema, corpi, convivenze. Parlare di corpi significa parlare di identità e differenze, di fragilità e di forza. Significa interrogarsi su come ciascuno di noi abita lo spazio, su come entra nelle relazioni, su come si espone e si riconosce. Il cinema ha questa capacità: rendere visibili le storie, dare forma alle esperienze, creare empatia dove spesso esistono distanze.

In un tempo in cui il confronto è troppo spesso urlato o superficiale, un festival come questo offre uno spazio in cui fermarsi, ascoltare, riconoscersi. Le convivenze di cui parla C-MOVIE non sono soltanto quelle raccontate sullo schermo, ma quelle che costruiamo ogni giorno nelle scelte e nei gesti quotidiani.

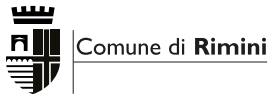
Per Rimini è importante ospitare un progetto che tiene insieme qualità artistica e riflessione civile.

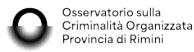
Grazie a Emanuela Piovano e a Kitchen Film per aver portato in città un festival capace di intrecciare cinema e pensiero, e per contribuire a mantenere aperto uno spazio di dialogo che, in fondo, riguarda tutti noi.

Marco Leonetti

Responsabile U.O. Cineteca e Museo Fellini
Comune di Rimini

SUPPORTED BY





Diari in viaggio

Ci sono momenti in cui il cinema smette di rappresentare e comincia a esporsi. Non costruisce grandi narrazioni, non cerca eroi: si mette in ascolto. Di una città, di un corpo, di un'inquietudine. Si avvicina alla vita con la fragilità di un diario.

Le opere di questa edizione sembrano nascere così. Due giovani registe indiane e un regista belga filmano un inizio: l'inizio di uno sguardo, di una voce, di una possibilità. Non c'è monumentalità, non c'è spettacolo. C'è prossimità. Una camera che resta accanto. Mumbai non è un fondale esotico, è uno spazio vissuto, attraversato, contraddittorio. Una città che si racconta dall'interno.
Accanto a questi inizi, il cinema italiano che guarda l'India riapre un'altra traiettoria: quella dello sguardo che viaggia e accetta il rischio dell'incontro. Non per appropriarsi, ma per interrogarsi. E, in controcampo, i diari custoditi a Pieve Santo Stefano ricordano che raccontarsi è un gesto radicale: mettere la propria voce nello spazio pubblico e lasciarla entrare in relazione con altre.

Anche quando si parla di giustizia, di tempo, di formazione, la domanda resta la stessa: chi prende parola? Con quale responsabilità? E a quale ascolto si affida?
In un'epoca che accelera e semplifica, che delega la scrittura di sé a dispositivi sempre più efficienti, scegliere il diario significa rallentare. Significa accettare l'imperfezione di una voce, la sua parzialità, la sua esposizione. Metterla in viaggio non per consumare distanza, ma per creare relazione.

Forse è da qui che possiamo guardare il mondo: da un cinema che non pretende di spiegarlo, ma sceglie di abitarlo. In prima persona.

Emanuela Piovano

Direttora Festival C-Movie
CEO Kitchenfilm

INDICE

LUOGHI

Fulgor 14
Cineteca 15

INCONTRI

Ouverture: Abitare il tempo 18
Lidia Ravera
Luca Raffaelli
Alec Trenta

India Songs 20
Italo Spinelli
Lamberto Lambertini

Giustizia e responsabilità 22
Fiorella Infascelli
Mimmo Rafele

Una voce che resta 24
Natalia Cangi

Sguardi necessari 26
Donata Pesenti Campagnoni
Elena Bosio

Pioniere, Tina Modotti 28
Sergio Toffetti

Distribuire oggi 29
Mario Mazzetti
Elena Zanni

MATINÉE

Disseppelire il tempo 32
Mimmo Rafele

Sguardo in formazione 33
Francesco Martinotti
Maresa D'Arcangelo

FILM

Panorama Kitchen 38
Shape of Momo 40
Wild Foxes 42
Songs of Forgotten Trees 44

Ammazzare il tempo 46
Gangor 47
La camera di consiglio 48
Corti Accademia - Close 49
Vrindavan Film Studios 50
Zappaterra 51
Vite di ballatoio 52
The Tiger's Coat 53

CONTRIBUTI

Lidia Ravera 58
Fame di autobiografia

Mimmo Rafele 59
Ripensare il tempo

Luca Raffaelli 60
Porci con lo spazio dentro

Marco Leonetti 62
Raccontarsi non significa mostrarsi

Italo Spinelli 63
Grandi cose sono nate dai sogni

Lamberto Lambertini 66
Appunti

Silvana Silvestri 68
Testa o corpo

Natalia Cangi 71
Custodire è progettere

Elena Testa 73
Vite di ballatoio: il restauro

Mario Mazzetti 74
L'essenza del cinema d'autore

Fiorella Infascelli 76
La camera del consiglio

Oss. sulla criminalità organizzata 78
Le culture della legalità

Maresa D'Arcangelo 79
Close Kinokit

Francesco Ranieri Martinotti 81
Il Cinema e l'Accademia Albertina

Soroptimist 82
Soroptimist per il cinema

Sergio Toffetti 83
Tina Modotti

CINEMA FULGOR

Corso d'Augusto, 162, Rimini

Solo a nominarlo, è capace di evocare il mondo onirico creato dal ***Maestro Federico Fellini***.
Non solo un luogo dove si proiettano immagini, il ***Cinema Fulgor*** è una realtà che immerge a tutto tondo lo spettatore nell'esperienza della settima arte: dai film la domenica mattina alle serate a tema, dalle proiezioni in lingua originale agli eventi culturali . Nel 2019, ultimo anno di attività regolare prima dell'emergenza sanitaria, ha illuminato lo schermo con oltre 1200 film d'essai, costituendo il 70% delle proiezioni totali dell'anno. Una testimonianza della sua secolare dedizione all'arte cinematografica.
Il ***Cinema Fulgor*** ospita non solo cinema ma apre le sue porte ad altre forme d'arte come concerti e presentazioni di libri.

CINETECA

Via Alessandro Gambalunga, 27, Rimini

Situata nel centro storico della città, la ***Cineteca comunale di Rimini*** documenta e promuove la cultura cinematografica dal 1987, con particolare attenzione a quella riminese e, soprattutto, alle opere di ***Federico Fellini***. Con una vasta collezione di libri sul mondo del cinema; una sezione grafica di locandine, manifesti e fotografie; un'ampia raccolta di riviste italiane e straniere, alcune anche molto rare, e con un archivio di circa 10.000 film che ripercorrono l'intera storia del cinema nazionale e internazionale, la Cineteca offre il suo repertorio in modo libero e gratuito. Inoltre, da sempre un luogo dove il cinema viene diffuso al piccolo e grande pubblico, la ***Cineteca ha organizzato*** i festival di:
Riminicinema (1988-1997),
Adriaticocinema (1998-1999)
e Degenere (2000-2001).

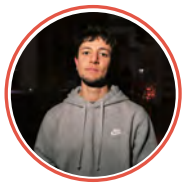
INCONTRI

Abbiamo pensato questa ***ouverture*** come un ***movimento a tre voci. Intorno a Lidia***, come un coro contemporaneo, un giovanissimo fumettista ***Alec Trenta*** che ha pubblicato con Laterza il suo coming out di donna che vuole essere uomo, l'intelligente e ironico ***Barba. Storia di come sono nato due volte***.

E accanto a loro ***Luca Raffaelli*** — critico e profondo conoscitore dell'immaginario disegnato — a fare da traghettatore tra generazioni e forme espressive. Il suo ultimo libro, ***Lo spazio dentro***, rilancia quella stessa tensione: il corpo, il desiderio, l'identità come racconto.

Un'ouverture che non celebra soltanto un passato, ma mette in dialogo tempi diversi. Perché il tempo non si ammazza: si attraversa.

Luca Raffaelli considerato tra i massimi esperti italiani di fumetto e animazione, è scrittore, saggista, sceneggiatore e regista. Firma di Repubblica, ha introdotto oltre seicento volumi per l'Espresso. Ha pubblicato per Tunué *Le anime disegnate*, il romanzo *Lo spazio dentro* (Mincione) e il brano "Ninna pa'" per Mina. Oscar Grillo ha fumettato il suo L'ospite (Tora). Quest'anno è uscito *Ciao mamma vado dai fantasmi*, seguito di *Ciao mamma vado in Giappone*.



Alec Trenta, classe '98, è nato vicino Roma (Castelli Romani). Racconta storie a fumetti o come gli capita. Nel 2022 pubblica il suo primo fumetto: *Barba. Storia di come sono nato due volte* per Editori Laterza. Ha frequentato il triennio in progettazione grafica e comunicazione visiva presso l'Isia di Urbino. Ha collaborato con La Stampa, Mondadori, Edizioni Sonda, Effequ, Domani, Lucy sulla Cultura, Artribune e Scomodo come autore, fumettista o illustratore.

ABITARE IL TEMPO

OUVERTURE

Panorama Kitchen — fulcro di C-Movie — si compone quest'anno di tre movimenti all'insegna del qui e ora, del diario intimo e della messa a nudo di pieghe profonde, anche quando a raccontarsi sono vite ancora giovani.
Un tempo che non è ancora memoria, ma già racconto: autobiografia in divenire.

Tre opere che interrogano il tempo delle generazioni, il momento in cui l'esperienza privata diventa specchio di un'epoca.

L'ouverture non poteva che essere affidata a una madrina che del tempo ha fatto materia viva. ***Lidia Ravera*** ha attraversato memoria e storia, ieri e domani, ***con un'ostinazione che potremmo dire "cronica" — nel senso di Crono***: un confronto continuo con il tempo, con la sua misura, con la sua sfida. Non per ucciderlo, ma per abitarlo.

Lidia Ravera (Torino) è una scrittrice e giornalista. Ha esordito con *Porci con le ali* (1976), longseller e manifesto generazionale. Tra i suoi libri più recenti figurano *Age Pride* (Einaudi, 2023) e *Volevo essere un uomo* (Einaudi, 2025). Lavora per il cinema, il teatro e la televisione.

Eppure il suo secondo libro si intitola proprio ***Ammazzare il tempo —*** lo disseppelliamo oggi, come ama dire ***Mimmo Rafele***, compagno di viaggio e regista di questa nuova lettura. Iconica testimone della nostra generazione, ***Ravera*** ci ha segnato fin dall'esordio con ***Porci con le ali***, scritto con ***Marco Lombardo Radice***, la cui copertina — non a caso — era un fumetto di Pablo Echaurren: segno precoce di quelle attraversamento tra linguaggi che oggi diamo per acquisito. Non è un caso che ***Rimini***, ***città di Fellini***, abbia saputo fare del fumetto e dell'immaginario visivo un territorio nobile, sdoganato ben prima che diventasse patrimonio condiviso.

Ravera attraversa i linguaggi senza gerarchie: letteratura, cinema, cultura popolare. È questa permeabilità che ci interessa.

INDIA SONGS

SGUARDI ITALIANI VERSO L'INDIA

Non era prevista come sezione autonoma. ***I film italiani in India*** sono arrivati per traiettorie diverse e solo in un secondo momento hanno cominciato a risuonare tra loro. ***Gangor di Italo Spinelli*** è entrato nel programma a partire da un incontro inatteso: un dialogo sul cinema indiano che ha rivelato, quasi per sorpresa, un percorso autoriale maturato proprio in India. Un film girato nel paese d'origine della regista di ***Songs of Forgotten Trees***, che riapre una traccia e crea una risonanza inattesa.

Vrindavan Film Studios di Lamberto Lambertini appartiene a una stagione diversa, ma conserva la stessa tensione: non raccontare l'India come sfondo esotico, ma attraversarla come spazio di confronto e di messa in scena. In filigrana ritorna un nome — ***Indira Gandhi*** — presenza storica che ha segnato un'epoca e un immaginario, eco lontana di un Paese attraversato da trasformazioni profonde.

Il titolo richiama idealmente anche ***Songs of Forgotten Trees***: non un unico canto, ma una pluralità di voci. ***Questi film non spiegano l'India.*** La attraversano. E nel farlo rivelano qualcosa dello sguardo italiano quando incontra ciò che non gli appartiene.

13 MARZO

Italo Spinelli è regista di cinema, teatro e televisione, sceneggiatore e critico. Fondatore e direttore artistico di Asiatica, è membro di ANAC e NETPAC. Autore di documentari (*Mario Vargas Losa, Amitav Ghosh*) e di film tra cui *Roma, Paris, Barcelona* (1989) e *Gangor* (2010), presentati in festival internazionali, ha dedicato gran parte del suo lavoro all'Asia. Attualmente dirige il festival itinerante Incontri con il Cinema Buddhista.

14 MARZO

Lamberto Lambertini nato a Napoli, si forma come pittore a Parigi e lavora come grafico al Teatro Argentina di Roma. Nel 1982 fonda con Peppe e Concetta Barra una storica compagnia teatrale attiva per dodici anni in tutto il mondo. Debutta nel cinema con *L'opera favolosa*, seguito da *Vrindavan Film Studios* (Venezia 1995) e *Fuoco su di me* con Omar Sharif. Tra i suoi lavori più vasti spicca *In viaggio con Dante*, un *racconto dell'Italia* in 100 film.

GIUSTIZIA E RESPONSABILITÀ

La camera di consiglio di Fiorella Infascelli è un film di forte attualità. Non una didascalia sull'imminente referendum sulla giustizia, ma una riflessione profonda sul dubbio e sulla responsabilità individuale.

Sergio Rubini — scoperto da Fellini — e Massimo Popolizio costruiscono un confronto a due di grande intensità. Non un "buddy" nel senso consueto, ma ***un vero duello morale***, in cui le posizioni si specchiano e si incrinano. ***Il conflitto non esplode: cresce, obbliga a scegliere.***

Ciò che più dialoga con l'immaginario di ***C-Movie*** è l'attenzione alle due "squadre" di giurati popolari — ***quattro donne e quattro uomini — chiamate a decidere sul bene e sul male***. In questo confronto corale, con un'eco di Frank Capra — esplicitamente evocato nel film — il conflitto diventa confronto civile. Esiste uno sguardo femminile e uno maschile nel momento della decisione? Esiste una differenza nel modo di assumersi il peso della scelta? O è proprio l'atto del giudicare che espone ciascuno di noi alla propria coscienza?

Il film ci ricorda che la giustizia non è una delega automatica alla magistratura. È ***un esercizio civile che riguarda tutti***. E la domanda resta aperta: ***quanto siamo disposti ad assumerci il peso delle nostre decisioni?***

13 MARZO

Fiorella Infascelli, nata a Roma, inizia come fotografa per Il Mondo e L'Espresso, realizzando reportage internazionali. Dopo aver lavorato con Pasolini, Bernardo e Giuseppe Bertolucci ed Emidio Greco, esordisce alla regia negli anni '80. Con *La maschera* è a Cannes ("Un Certain Regard"). Alterna fiction e documentario fino a *Pugni chiusi* (Venezia, Premio miglior documentario), *Era d'estate* e al recente *La camera di consiglio*.

Mimmo Rafele è nato in Calabria, ha lavorato con Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci e Gianni Amelio. Ha diretto tanti documentari, tre film per la televisione e uno per il cinema (*Ammazzare il tempo*). Come sceneggiatore ha firmato, tra le altre, le ultime tre stagioni de *La Piovra*, i film di Giuseppe Bertolucci *Oggetti smarriti*, *Amori in corso* e *Il dolce rumore della vita* con Lidia Ravera, e, l'ultima, *La camera di consiglio*, con Fiorella Infascelli.

UNA VOCE CHE RESTA

MARGHERITA IANELLI E L'ARCHIVIO DEI DIARI

Conosco ***l'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano*** fin dai suoi albori, quando senza internet le informazioni si cercavano sui quotidiani, e i quotidiani erano ancora luoghi di visioni e non soltanto di notizie. L'idea che le vite delle persone comuni potessero diventare patrimonio collettivo mi è sempre sembrata una delle intuizioni più luminose di Saverio Tutino. Ho esultato quando Nanni Moretti ha prodotto la serie di opere tratte dall'Archivio, ***restituendo al cinema quella forza intima*** e diretta della scrittura diaristica. Da allora ho sempre desiderato un contatto più diretto, fino all'incontro con Natalia Cangi, che oggi porta avanti l'eredità di Tutino con una cura e una sensibilità capaci di aprire nuovi orizzonti. Il film dedicato a Margherita Ianelli non è solo una testimonianza del Novecento. È la dimostrazione che una voce individuale può attraversare il tempo e restare necessaria. Nella sua scrittura convivono ***infanzia***, ***guerra***, ***lavoro***, ***emancipazione***, ***conflitto***:
non come capitoli di storia, ma come esperienza vissuta. In dialogo con l'Archivio, questa proiezione riafferma un punto che attraversa l'intero festival: ***la voce non è soltanto racconto di sé, è atto pubblico. È testimonianza, sguardo, eredità.***

14 MARZO

Natalia Cangi, è direttrice organizzativa della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale. È stata membro del Consiglio di Amministrazione dal 1995 al 2010 e vicepresidente dal 2005 al 2009. Oltre alle responsabilità gestionali, ricopre incarichi scientifici ed editoriali: è membro del Comitato editoriale dell'Archivio diaristico e della redazione della rivista *Primapersona*.

SGUARDI NECESSARI

OMAGGIO A DANIELE SEGRE

L'omaggio a ***Daniele Segre*** nasce dal desiderio di ricordare un autore che ha fatto del cinema uno strumento di ascolto e di responsabilità civile.

Attraverso opere come ***Vite di ballatoio*** — recentemente ***restaurato dal Centro Sperimentale di Cinematografia di Ivrea*** — Segre ha raccontato l'***Italia delle periferie***, dei ***margini***, delle ***vite quotidiane*** che raramente trovano spazio nel racconto ufficiale.

Il suo sguardo non cercava l'effetto, ma la prossimità. Non spiegava: si avvicinava. E in quell'avvicinarsi restituiva dignità e complessità alle persone incontrate.

In un festival che interroga il presente attraverso testimonianze, diari e responsabilità individuali, il lavoro di Segre continua a ricordarci che ***il cinema può essere, prima di tutto, un atto di ascolto***.

14 MARZO

Donata Pesenti Campagnoni è storica del cinema, specializzata in archeologia e memoria del cinema. È stata Conservatore capo e Direttore protempore del Museo Nazionale del Cinema di Torino, *curando l'Archeologia del Cinema*. Ha collaborato con la Cinémathèque française e al Media Museum di Doha. Nel 2002 ha vinto il Premio Jean Mitry. È autrice di mostre e pubblicazioni; di prossima uscita il volume *La memoria (e il futuro) del cinema*.

Elena Bosio, architetto torinese, da sempre appassionata di fotografia, fa parte della società produzione I Cammelli Ha lavorato come scenografa e fotografa di scena per il teatro e il cinema, in particolare con Daniele Segre, Silvio Soldini e altri registi indipendenti italiani. È stata tra i curatori della nuova edizione del libro fotografico *Ragazzi di Stadio* e partecipa al progetto del libro fotografico di *Vite di ballatoio* insieme ai figli del regista Daniele Segre.

Tina Modotti, autoritratto, Wikimedia Commons (pubblico dominio)

14 MARZO

PIONIERE

Prima di diventare la fotografa rivoluzionaria e l'icona politica che conosciamo, Tina Modotti fu anche attrice. Nel 1920 appare nel film muto The Tiger's Coat, testimonianza preziosa della sua prima fase americana. Questa immagine ci restituisce una Modotti ancora immersa nel mondo del cinema hollywoodiano, lontana dall'impegno sociale e dalla fotografia che segneranno la sua vita. È l'inizio di un percorso sorprendente, che la porterà ben oltre il set.

14 MARZO

DISTRIBUIRE OGGI. CINEMA INDIPENDENTE TRA SALA E PUBBLICO

Un confronto sulle condizioni della distribuzione indipendente in Italia, tra tutela dell'esercizio d'essai, nuove strategie di circolazione e responsabilità culturale.

Intervengono Mario Mazzetti, direttore della FICE, e Elena Zanni, esercente del Cinema Fulgor di Rimini, in dialogo sulle sfide e le prospettive del cinema di qualità nel nostro Paese.

Mario Mazzetti funzionario direttivo ANEC, partecipa all'organizzazione di eventi come le Giornate Professionali di Cinema e, per la FICE, e gli Incontri del Cinema d'Essai. È delegato UNIC (Unione Internazionale dei Cinema), di cui è stato Vicepresidente dal 2011 al 2022. Promuove iniziative per la diffusione di corti, documentari, cinema d'autore. Giornalista pubblicista, dal 2002 è direttore responsabile di *Vivilcinema* e, dal 2014, della newsletter *CineNotes*.

Elena Zanni è la Direttrice Generale del Cinema Fulgor, la cui apertura è avvenuta il 20 gennaio 2018 in coincidenza con il compleanno del Maestro Federico Fellini. Insieme alla famiglia decide di riaprire il vecchio Cinema Settebello, trasformandolo in una scommessa culturale di successo. La sua gestione visionaria l'ha portata ad accedere al bando per il rinomato Cinema Fulgor, oggi rinato con proposte artistiche e sociali.

MATINÉE

DISSEPPELLIRE IL TEMPO

Apriamo con un gesto che è insieme memoria e presente: il disseppellimento di ***Ammazzare il tempo***, tratto dall'omonimo libro di ***Lidia Ravera*** e diretto da ***Mimmo Rafele***. Un'opera che torna alla luce non come documento generazionale, ma come materia viva, capace di interrogare ancora il nostro sguardo. Ne parleremo con i due autori, insieme a ***Luca Raffaelli*** e a ***Fiorella Infascelli***, che con Rafele ha scritto La camera di consiglio, anch'esso in programma. Al centro non soltanto un film, ma un nodo cruciale: il rapporto tra letteratura e cinema, tra scrittura e sceneggiatura, tra memoria individuale e racconto collettivo. Ci interessa capire come una ***generazione — quella del '68 —*** si sia raccontata e come quelle immagini possano oggi essere rilette da chi quel tempo non l'ha vissuto, ma ne abita ancora le conseguenze. Come già lo scorso anno con Via degli specchi di Giovanna Gagliardo, vogliamo restituire queste opere a uno sguardo plurale: giovani, cittadini, spettatori curiosi. Perché il cinema, quando si riapre al dialogo, non è solo proiezione: è un cono di luce, uno spiraglio sulla nostra ***storia comune***.

13 marzo

SGUARDO IN FORMAZIONE

La seconda matinée è dedicata al progetto ***CLOSE*** e agli allievi dell'***Accademia Albertina*** di Torino. In programma opere diverse per forma e maturità: alcune veri e propri saggi, altre già capaci di una sorprendente autonomia espressiva. Insieme al loro docente di cinema, ***Francesco Ranieri Martinotti***, e a ***Maresa D'Arcangelo***, ideatrice del progetto CLOSE, ci interrogheremo su cosa significhi oggi accostarsi al cinema: arte, mestiere, linguaggio, possibilità di sguardo. La selezione privilegia lavori che non si nascondono dietro l'esercizio di stile. Se la tecnica è uno strumento necessario, ciò che ci ha colpito è la capacità di alcune opere di trattenere un ***frammento di realtà***, trasformando un'inquietudine in racconto. Tra i generi più presenti emerge l'horror, così radicato nell'immaginario contemporaneo. Ma anche l'***horror***, se attraversato con consapevolezza, può diventare metafora: uno specchio deformante che restituisce paure, tensioni e desideri del nostro quotidiano. Formarsi non significa soltanto imparare a fare cinema. Significa ***imparare a guardare***.

14 marzo

Resoconto dell'attività svolta
Progetto Cinelab CLOSE (Gennaio–Febbraio 2026, Viterbo)

Il percorso, della durata di due mesi, ha avuto come tema centrale l'autobiografia, con l'obiettivo di guidare gli alunni in un lavoro di narrazione personale, educazione emotiva e sviluppo delle competenze espressive. I ragazzi che hanno partecipato sono alunni della primary school di età compresa tra i 6 e i 10 anni. Il laboratorio si è avviato a gennaio con un primo incontro introduttivo, durante il quale gli alunni hanno iniziato a raccontarsi, condividendo esperienze personali e riflettendo sulle relazioni affettive più significative. L'insegnante ha promosso un approccio partecipativo, invitando i bambini a rievocare momenti della propria infanzia e a esprimere emozioni e ricordi attraverso il racconto orale e audiovisivo. Per sostenere il percorso autobiografico, è stato richiesto il coinvolgimento attivo delle famiglie, chiamate a collaborare nella realizzazione di brevi video settimanali a tema. Tale modalità ha favorito la continuità tra scuola e casa, consentendo agli alunni di lavorare gradualmente alla costruzione della propria narrazione personale. È stato inoltre suggerito l'utilizzo di un quaderno o diario per annotare pensieri, disegni o brevi testi, in particolare a supporto dei bambini più piccoli.

Nel corso degli incontri successivi, l'insegnante ha guidato gli alunni attraverso diverse tappe tematiche dell'autobiografia:
presentazione di sé e relazione con una persona significativa (amicizie o legami familiari).
il gioco preferito e i ricordi ludici dell'infanzia.
figure familiari importanti, come nonni o parenti di riferimento.
vacanze e tempo libero, con riflessioni sui luoghi visitati o desiderati.
la scuola e i ricordi legati all'esperienza scolastica.

Ogni incontro ha previsto momenti di condivisione orale, riflessione guidata e restituzione creativa, valorizzando l'espressione individuale e il confronto tra pari. Particolare attenzione è stata dedicata allo sviluppo della consapevolezza emotiva e alla capacità di raccontarsi in modo autentico, anche attraverso l'uso della lingua inglese quando possibile, senza tuttavia limitare la spontaneità espressiva degli alunni più piccoli. La raccolta dei materiali audiovisivi è stata organizzata con una scadenza finale fissata al 4 marzo 2026, così da consentire la successiva fase di revisione e selezione. Gli elaborati saranno completati con l'ultima fase intitolata "cosa farò da grande?".

Durante l'incontro del 5 marzo, i ragazzi visioneranno gli elaborati finali prodotti durante il laboratorio e procederanno alla selezione dei video più significativi. I materiali scelti confluiranno in una antologia audiovisiva che sarà completata durante l'ultimo incontro del 12 marzo e visionata con tutti gli alunni e docenti della scuola e poi inviata agli organizzatori del festival di Rimini, rappresentando l'esito conclusivo del percorso educativo e creativo svolto.

Viterbo international School

Francesco Ranieri Martinotti è sceneggiatore e regista. La sua opera prima *Abissinia* è selezionata alla SIC di Cannes, vince il David di Donatello e partecipa al Sundance Film Festival. Dirige *Branchie*, dal romanzo di Niccolò Ammaniti, e *Ti lascio perché ti amo troppo*. Realizza diversi documentari, tra cui *Il segreto di Otello* presentato al Festival di Berlino e *Barbieri d'Italia* candidato al Globo d'oro.

Maresa D'Arcangelo è Vicepresidente dell'Associazione Laboratorio Immagine Donna di cui è responsabile per il progetto europeo (Erasmus plus triennale) Close-Social-emotional Learning Through Cinema. Insieme a Paola Paoli ha fondato e diretto 43 edizioni del Festival Di Cinema e Donne di Firenze e ha seguito le sezioni cinema, storia e cinema, e scuola-formazione dei formatori.

FILM

movie
Rimini
12-13-14
marzo 2026

PANORAMA KITCHENFILM 2026

Anche quest'anno ***Panorama Kitchen*** riunisce i tre film che segnano il percorso 2026 di KitchenFilm, presentati a Rimini in anteprima italiana alla presenza dei registi. Li abbiamo scelti credendo che esista un pubblico pronto ad accoglierli.

Che ci faccio qui

È una domanda che attraversa, in modi diversi, tutti e tre i lavori. È la domanda di chi abita una città che cambia troppo in fretta, di chi cresce dentro un gruppo che rassicura e insieme soffoca, di chi misura il proprio corpo e la propria identità nel confronto con gli altri. Sono film che nascono da una prossimità: relazioni osservate senza distanza, corpi esposti, inquietudini che non cercano risposte facili. Più che raccontare storie compiute, mettono in scena una soglia. Un momento in cui qualcosa si incrina e chiede di essere ridefinito. Tre percorsi diversi che trovano a Rimini il loro primo spazio di confronto.

KITCHENFILM

SHAPE OF MOMO

TRIBENY RAI

INDIA | 2025 | 115'| DCP

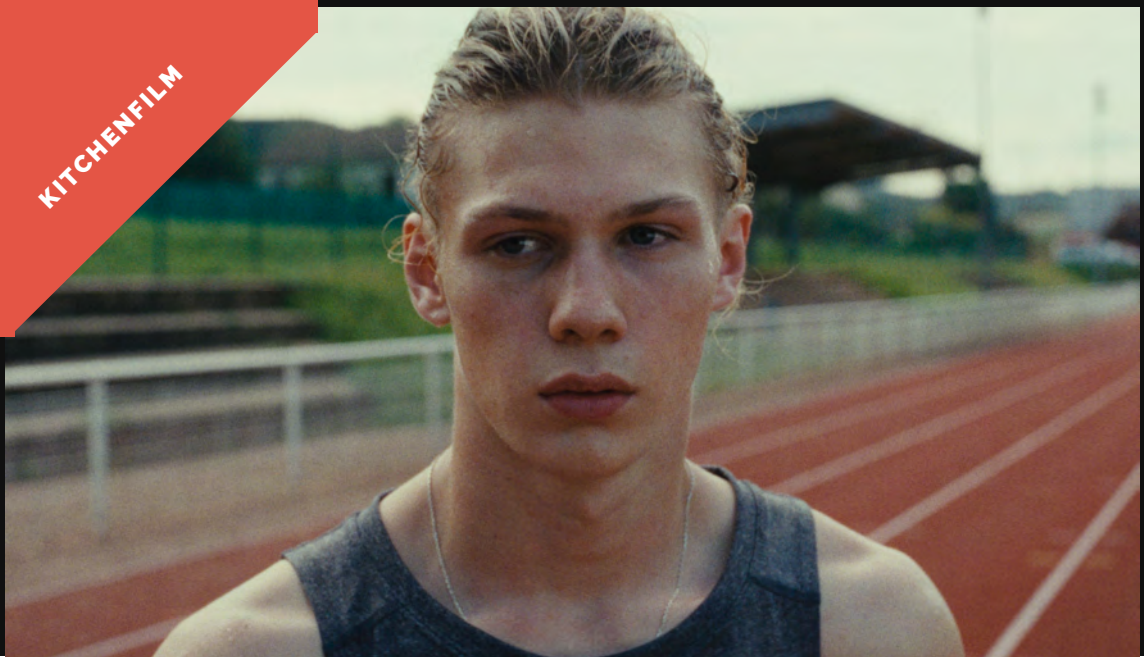
VO SUB ITA

Dopo aver lasciato il lavoro, ***Bishnu*** torna al suo villaggio ***himalyano***, solo per ritrovarsi ad affrontare una serie di crescenti ***pressioni familiari*** ed ***aspettative sociali***. Con l'arrivo della sorella incinta e l'inizio della frequentazione con un ragazzo della sua comunità, ritenuto il più "adatto" per lei, le tensioni aumentano e Bishnu deve scegliere se ***conformarsi alla tradizione o trovare la propria strada.***

12 MARZO

Tribeny Rai è una regista indipendente del Sikkim, in India. Ha studiato al Satyajit Ray Film and Television Institute di Kolkata, dove si è specializzata in scrittura di sceneggiature e regia. Il suo lavoro esplora le esperienze femminili nei paesaggi stratificati dell'Himalaya orientale. Shape of Momo è il suo lungometraggio d'esordio.

KITCHENFILM



WILD FOXES

VALÉRY CARNOY

BELGIO / FRANCIA | 2025 | 92'| DCP

VO SUB ITA

In un collegio sportivo, ***Camille***, un giovane pugile di grande talento, sopravvive ad un incidente mortale grazie all'intervento del suo migliore amico Matteo. Dopo una rapida guarigione, un dolore inspiegabile comincia gradualmente ad impossessarsi di lui, minacciando i suoi sogni di gloria e il rapporto con la squadra. Sul ring, e in un mondo dominato da uomini, ***non c'è spazio per essere fragili.***

13 MARZO

KITCHENFILM

Valéry Carnoy è un giovane regista belga, formatosi all'INSAS. Il suo film di diploma, MY PLANET (2018), ha ricevuto riconoscimenti in tutto il mondo, incluso il premio come Miglior Film al Pöff. Nel 2021, il suo secondo cortometraggio, TITAN, è stato selezionato in oltre cento festival internazionali (Clermont-Ferrand, Molodist, Oberhausen, Interfilm Berlino, Busan, Palm Springs...) e premiato più di trenta volte. WILD FOXES è il suo primo lungometraggio.

KITCHENFILM

SONGS OF FORGOTTEN TREES

ANUPARNA ROY

INDIA | 2025 | 78'| DCP

VO SUB ITA

Thooya, ***aspirante attrice***, arriva in città e sopravvive grazie alla propria bellezza e intelligenza, talvolta barattando intimità per opportunità. Quando subaffitta l'appartamento del suo sugar daddy a Swetha, un'altra migrante, le ***due donne*** — così diverse — finiscono per condividere ***molto più di uno spazio***. Nella rumorosa Mumbai nasce un'empatia silenziosa.

14 MARZO

Anuparna Roy è una regista e scrittrice emergente originaria di Narayanpur, un villaggio a Purulia, nel Bengala Occidentale. Laureata in Letteratura Inglese, presso il Kulti College, affiliato alla Burdwan University, ha iniziato la sua carriera con il cortometraggio d'esordio Run To The River, acclamato dalla critica in numerosi festival cinematografici internazionali. Songs of Forgotten Trees è il suo primo lungometraggio.

AMMAZZARE IL TEMPO

MIMMO RAFELE

ITALIA | 1979 | 95'| MXF HD | ITA

Una giovane giornalista trentenne di Paese Sera investe accidentalmente un'adolescente di diciassette anni che, sorprendentemente, rifiuta di essere portata in ospedale. Decisa ad aiutarla, la donna la accoglie in casa propria. Tra incomprensioni e tensioni iniziali nasce un legame inatteso e profondo. Poco alla volta, però, emergono verità scomode: la ragazza è tossicodipendente e ha una relazione con lo psicoterapeuta della giornalista, il suo "quasi marito", specialista proprio in dipendenze.

13 MARZO

GANGOR

ITALO SPINELLI

ITALIA / INDIA | 2010 | 91'| H264 | ITA, SUB ITA

Ambientato a Purulia, in India, il film segue il fotoreporter Upin, inviato a documentare lo sfruttamento delle popolazioni tribali. Durante il suo lavoro resta profondamente colpito da Gangor, una giovane madre che allatta il figlio, e decide di ritrarla in una fotografia. Pubblicata su un giornale, quell'immagine scatena però scandalo e tensioni nel villaggio. L'improvvisa esposizione mediatica si trasforma per Gangor in isolamento e violenza, mettendo in luce le contraddizioni tra sguardo, potere e responsabilità.

13 MARZO

LA CAMERA DI CONSIGLIO

FIORELLA INFASCELLI

ITALIA | 2025 | 107' | DCP | ITA

1987, Maxi processo di Palermo: otto giurati restano reclusi per 36 giorni nella camera di consiglio all'Ucciardone. Senza contatti con l'esterno, nel silenzio assoluto, devono decidere il destino di 470 imputati. Un isolamento forzato che trasforma un'operazione giudiziaria mastodontica in un confronto umano unico tra paure e fragilità. Un intreccio potente tra storia collettiva e biografie.

13 MARZO

AVAX - RADICI | LORENZO ATZEI | 23'14"|
PER CAROLA E PER LINDA | SCUOLA ALBERTINA | 7'48"|
LOVE.EXE | SCUOLA ALBERTINA | 9'38"|
TORINO INTERROTTA | RADHE GALLARDO IBAÑEZ | 1'22"|

Proiezione di cortometraggi realizzati nell'a mbitodel corso di cinematografia e audiovisivo dell'***Accademia Albertina di Torino*** ispirati al film di René Claire Entr'acte.

Cortometraggio realizzato presso la ***Viterbo International School***, nell'ambito del laboratorio di cinema pomeridiano condotto dall'insegnante di drama Francesca D'Andrea, inserito nel progetto europeo CLOSE e presentato al festival C-MOVIE di Rimini.

14 MARZO

VRINDAVAN FILM STUDIOS

LAMBERTO LAMBERTINI

ITALIA / INDIA | 1995 |90'|H264 | ITA

Goutam, regista indiano, e Francesco, scrittore italiano, lavorano a un film tratto dal millenario Kathasaritsagar, negli studi di Vrindavan guidati dalla famiglia di Goutam. A raccontare le storie è Narada, cantastorie e tramite tra uomini e dèi. Concluso il primo episodio – due amici con le teste scambiate – Francesco si ossessiona sul finale. Per lui, solo perdendo la propria "testa" si può rinascere. Intanto il film continua a prendere forma.

14 MARZO

ZAPPATERRA

CESAR AUGUSTO MENEGHETTI, ELISABETTA PANDIMIGLIO

ITALIA | 2002 | 25'| H264 | ITA

Zappaterra, dà voce alla memoria di Margherita Ianelli, nata a Marzabotto nel 1922. Attraverso il suo racconto diretto, il film ripercorre un'esistenza segnata da povertà, lavoro nei campi, guerra e dalla strage di Marzabotto, fino alla conquista tardiva dello studio e alla scrittura dell'autobiografia.

Un ritratto intenso di dignità contadina, memoria storica e riscatto personale.

14 MARZO

VITE DI BALLATOIO

DANIELE SEGRE

ITALIA | 1984 | 60'35'' | DCP | ITA

Il centro di Torino, quello fatiscente, con i palazzi tardo settecenteschi, ospita un nuovo ghetto, quello dei transessuali. Emigrati per lo più dal sud italiano, abitano i ballatoi di Torino. Interni di alloggi, manifesti di Marilyn, specchi: il film illustra una realtà diversa. I transessuali che divengono personaggi per il pubblico solo quando sono occasione di cronaca nera, ricoprono qui finalmente un ruolo da protagonisti.

14 MARZO

THE TIGER'S COAT

ROY CLEMENTS

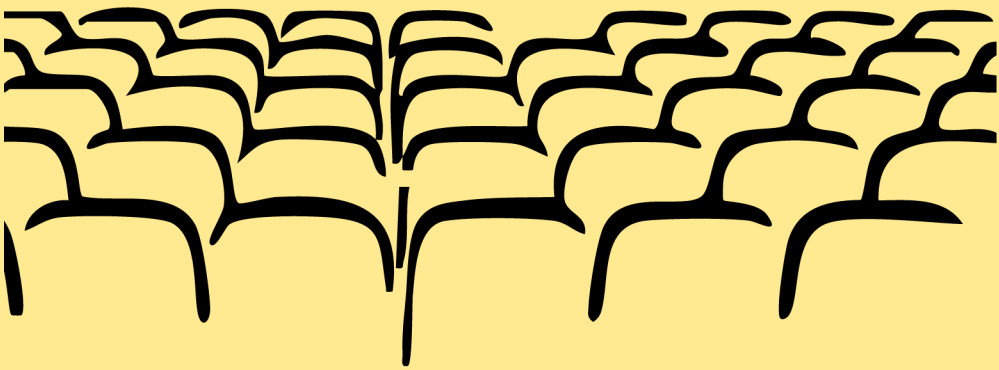
USA | 1920 | 50'| DCP

Dramma dell'identità razziale, incentrato sull'equivoco che la protagonista alimenta in un ricco imprenditore, di essere la figlia scozzese di un suo amico e non l'umile cameriera messicana. Alla scoperta del "sangue impuro" della donna che ama, il buon WASP la ripudia, senza riuscire a dimenticarla. Il fascino latino di Tina esplode soprattutto alla visione del ritratto fattole da un pittore amico. In una sovrapposizione tra l'ex modella e fotografa Tina e il suo personaggio: la riproduzione svela il vero oltre la vita.

CONTRIBUTI

CONTRIBUTI

Lidia Ravera	58
Mimmo Rafele	59
Luca Raffaelli	60
Marco Leonetti	62
Italo Spinelli	63
Lamberto Lambertini	66
Silvana Silvestri	68
Natalia Cangi	71
Elena Testa	73
Mario Mazzetti	74
Fiorella Infascelli	76
Oss. sulla criminalità organizzata	78
Maresa D'Arcangelo	79
Francesco Ranieri Martinotti	81
Soroptimist	82
Sergio Toffetti	83



Fame di autobiografia

Tutti abbiamo un pezzo di vita dietro, e un pezzo davanti. Il mio è breve, e come il mio quello di tante/i , visto che noi over 65 siamo tanti/e, ma cambia poco.Tutte abbiamo voglia di dare una forma alla nostra vita trascorsa, parlandone, pensandola e scrivendone. O mostrandola.

Viviamo tempi difficili, disordinati, enigmatici.
Preoccupanti
Non crediamo più nel paradiso nè nel "sol dell'avvenir". Siamo condannate a credere soltanto in noi stessi, ciascuno deve vedersela con il suo "io" , cronicamente fragile , senza appartenenze certe e perciò rassicuranti.

C'è una fame di autobiografia molto diffusa.
Colpisce anche chi scrive di mestiere: sono sempre più frequenti i romanzi autobiografici di autori famosi come Emmanuele Carrere o Emanuele Trevi. Si scrivono molti "memoir", ricostruzioni di infanzie lontane. Di giovinezze arrabbiate. Di famiglie devastanti. Di lutti. Di malattie. Ma anche di monellerie allegre, secondo la bella attitudine infantile: giocare sempre. Rifugiarsi nel gioco.
E raccontare, in fondo, è sempre parte di un gioco

La fame di autobiografia colpisce anche chi non ha mai scritto una riga dopo i tempi del tema in classe. E' un bisogno di capire, di dare forma, a quanto c'è di indecifrabile nel passato, per affronatare il futuro più forti, più consapevoli.
Senza lasciarsi inquinare dai rimpianti.
Senza nascondersi dietro l'autocelebrazione, o, peggio, dietro l'autodenigrazione

Ma perchè una autobiografia sia utile occorre imparare a scriverla. Meglio si usa la scrittura più si va a fondo nella ricerca, più si ha la possibilità di scoprire il proprio karma.

Lidia Ravera
(Bio autore pag.19)

Ripensare il tempo

Ripensare (rivedere) Ammazzare il tempo dopo la bellezza di 47 anni è, per me e per Lidia Ravera, autrice del romanzo da cui è tratto e poi della sceneggiatura, rivivere un trauma giovanile. Il tempo lo ha sepolto nell'oblio, l'antica ferita si è rimarginata, eppure una fitta di dolore mi (ci) sorprende ancora. Trauma… ferita… vi chiederete cosa mai sarà successo… Correva l'anno 1980, la Mostra Internazionale del Cinema di Venezia aveva, dall'anno prima, un nuovo direttore, Carlo Lizzani, regista "impegnato", come si diceva allora, chiamato a rianimare una manifestazione "scoppiata" nel '68 sotto l'urto della "contestazione". Lizzani vide Ammazzare il tempo ancora in copia di lavoro, e lo invitò alla Mostra sapendo che, con me e con Lidia Ravera, lo aveva scritto Enzo Ungari, suo assistente nella direzione del festival (Enzo sarebbe morto cinque anni dopo, a 37 anni e ancora oggi - lo dico per chi non lo ha neanche sentito nominare - se ne sente la mancanza). Anche per evitare, appunto, il conflitto di interesse, il film fu proiettato in una sezione minore della Mostra, per di più quasi a mezzanotte.
Ma la "contestazione" non era finita, anzi proprio in quei mesi, si era radicalizzata e incattivita. Il cosiddetto Movimento del '77 mal tollerava che la Mostra rinascesse e, soprattutto, che a rilanciarla fossero Lizzani e lo stesso Enzo Ungari, che erano tra quelli (c'ero anch'io) che, dieci anni prima, avevano assaltato il Palazzo del Cinema come fosse il Palazzo d'Inverno… Ancora meno avevano gradito che Lidia Ravera, una che il '68 lo aveva fatto in prima linea, ne avesse poi raccontato le contraddizioni e i primi malinconici segnali di riflusso, in un piccolo libro, Porci con le ali, scritto con Marco Lombardo Radice, diventato subito un best seller. Che ancora oggi, dopo tutti questi anni, viene ripubblicato, per l'ennesima volta, nel Pantheon (si chiama così la collana) dei classici del '900. "Venduta" e "traditrice", Lidia, all'epoca, era invece diventata bersaglio non solo di critiche feroci ma letteralmente di aggressione fisica da parte di quelli che, fino al giorno prima, erano i suoi compagni. Ce n'erano sicuramente molti, quella notte, in sala. Ricordo lo stupore e la soddisfazione nel vedere così tanto pubblico e, subito dopo, il gelo quando, fin dai titoli di testa, si levò il sibilo assordante dei fischi, e poi le grida, gli insulti… Una parte degli "urlatori" andò via, altri rimasero continuando a fischiare fino alla fine. Questa incredibile "prima" (Enzo Ungari ne scrisse prima di morire definendolo "il fischio più lungo, il più violento che io abbia mai ascoltato in vent'anni che vado al cinema") segnò ovviamente il destino del film. Uccidendolo nella culla, negandogli ogni considerazione nel merito. Anche, magari, per rilevarne i difetti: la presunzione, il velleitarismo e le ingenuità, tipici di molte "opere prime" dell'epoca, realizzate spesso, nel nostro caso sicuramente, con pochissimi soldi e mille condizionamenti. In questo senso ringrazio Emanuela Piovano che, col fiuto da cane da tartufo dei direttori di festival, ha deciso di "dissotterrarlo". I film sono fatti per essere criticati, anche aspramente, ma innanzi tutto per essere visti.

Mimmo Rafele
(Bio autore pag.23)

Porci con lo spazio dentro

Quando Emanuela Piovano, con una telefonata inattesa, ha accostato il mio *Lo spazio dentro* a quella meraviglia che è *Porci con le ali* (immaginando l'incontro con Lidia Ravera al C-Movie) non ci potevo credere.

Primo: perché *Porci con le ali* è un best-seller e il mio proprio no. Secondo: perché l'accostamento non mi era affatto passato per la testa scrivendo il mio libro. Terzo: perché effettivamente (e sorprendentemente), l'accostamento ha senso (tra qualche riga cerco di spiegarlo). Infine, perché *Porci con le ali* è un libro che fa profondamente parte della mia vita. Scritto nel 1976 è ambientato nel Liceo Mamiani che io frequentavo da non violento del movimento studentesco. Avrei preso la maturità nel '77 (con il minimo dei voti più uno: 37).

Ma c'è di più. Io Antonia (nella realtà ha un altro nome) l'avevo conosciuta. E ne ero stato pazzamente innamorato quando avevo quattordici anni. Marco Lombardo Radice frequentava la sua famiglia romana di Prati (non posso dire di più) e, conoscendola bene, si è ispirato a una sua storia d'amore per raccontare Antonia e condividerla con Lidia Ravera. Poiché tanti anni sono passati, prima di scrivere queste note, ho chiesto conferma di quanto scritto a fonti e precise attendibili: spero che Lidia Ravera non smonti questa leggenda personale. Comunque: quando è uscito io ho letto *Porci con le ali* scoprendo quanta verità ci fosse in quelle pagine e anche con rimpianto e eccitazione. E certo, perché pensavo anche alla storia d'amore avrei potuto vivere io con Antonia e ricordavo le sue risate irrefrenabili per le scemenze che le dicevo innamorato e come, mentre rideva, si dondolasse sulla sedia. Rischiava spesso di cadere e magari avrei potuto salvarla, abbracciandola. E poi pensavo che quelle risate adolescenziali fossero vero e puro amore in quel periodo che avremmo vissuto pieno di fermento e in cui (ci credevo fermamente) bisognava cercare di rinunciare alla gelosia e le ragazze facevano i girotondi in piazza e i piccoli gruppi di autocoscienza. Li facevano loro e noi, noi maschi, no. E non ho mai capito perché noi i maschi no, che ne avremmo avuto molto più bisogno.

Il movimento studentesco si è frantumato perché la droga, perché il terrorismo, perché i tempi They Are A-Changin', perché il capitalismo è un'allegra macchina da guerra. Ma non solo.

Insomma, il filo rosso tra *Porci con le ali* e *Lo spazio dentro* c'è perché in entrambi si misurano, attraverso due personaggi, le visioni femminili e maschili dell'affettività e della sessualità. Nel primo libro il confronto è tra due adolescenti degli anni Settanta, nel secondo tra due persone di età indefinita (ma non troppo giovani) in

questi tempi. Lì si chiamano Rocco e Antonia, qui non hanno nome e si viene a sapere pochissimo della loro vita. Affinità e differenze. E la differenza sta anche che allora davvero sembrava si dovesse cambiare il senso della sessualità e del piacere. Lo pretendevano le donne. E poi invece niente. L'uomo non ha fatto un passo avanti verso la scoperta di sé e della propria intimità. Anche il me too, che mostra le colpe del maschio, non fa partire il cambiamento. Il maschio non è capace. Si difende, rimuove, annaspa,reagisce.

Ecco, questo volevo aggiungere a proposito del "non solo" di prima: il movimento finì anche per colpa del maschio. E *Lo spazio dentro*, che pone il problema, ha avuto tanta difficoltà di lettura da parte di molti amici (e forse ora ex amici) maschi: hanno avuto paura di quelle pagine. Anche l'audiolibro è letto da Giovanna Mori e un attore che non vuole compaia il suo nome.

Non pensavo di riuscire a fare tanto. Qualche riga ancora per l'immagine iconica di *Porci con le ali*: Pablo Echaurrengrande, grande artista e precursore del romanzo a fumetti, ha creato un mondo con poche vignette che prima ci incantano e poi ci invitano a girare la pagina. Formidabile quella copertina.

Luca Raffaelli
(Bio autore pag.18)

Raccontarsi non signica mostrarsi

Autobiografia non è confessione. Non è il semplice racconto di sé.

C-MOVIE, in questa sua terza edizione, sceglie di partire da qui. Dal gesto di raccontarsi, non per chiudersi nel proprio io, ma per trasformarlo in linguaggio condiviso.

A Rimini questo tema ha una risonanza particolare. Perché Fellini ha fatto dell'autobiografia la materia stessa del suo cinema: una "bella confusione" di memoria e immaginario, sogno e realtà. Un territorio mobile, che si espande film dopo film.

Amarcord è il ricordo di un ragazzo, ma è anche il ritratto di un'Italia attraversata dai miti e dalle ombre del Novecento. I *vitelloni* raccontano amici di provincia, ma in controluce c'è una generazione intera, sospesa, in attesa di partire. In Fellini l'autobiografia non resta privata: diventa biografia del Paese. L'io si fa specchio, e nello specchio prende forma un tempo collettivo. Ed è forse, questa, una delle lezioni più attuali del suo cinema per le nuove generazioni. In un tempo di esposizione continua, di identità dichiarate in tempo reale, il cinema ci ricorda che raccontarsi non significa mostrarsi. Significa scegliere uno sguardo.

Attraversare le proprie contraddizioni e trasformarle in racconto. Fellini partiva da sé, ma non rimaneva lì. Faceva del proprio caos una musica, della fragilità e dell'incertezza un gesto poetico come in *8½*.

Il programma di quest'anno di C-MOVIE ci invita a riflettere proprio su questo: come usare la finzione non per nascondersi, ma per dirsi meglio.

Marco Leonetti nato a Forlì nel 1967, laurea in filosofia e master in "Management dei beni e delle attività culturali", è dal 2013 responsabile delle attività e dello sviluppo delle collezioni della Cineteca comunale di Rimini, di cui fa parte dal 2015 l'archivio Federico Fellini. Dal 2021 dirige il Fellini Museum di Rimini.

Grandi cose sono nate dai sogni

Non è facile trasformare un flusso evanescente di pensieri in note su un festival di cinema scritte quando torna devastante la guerra, i bombardamenti vigliacchi sulla popolazione, nel crollo della ragione umana e di qualsiasi diritto internazionale, eppure sono proprio i festival a dare speranza, a permettere alle donne, agli uomini, ragazze e ragazzi, anziani, d'incontrarsi, di condividere la passione per la vita; all'orrore della guerra opporre la forza dell'arte, della cultura, sopratutto dell'incontro, perché i festival sono i luoghi dove si scambiano idee, dove si conoscono e riconoscono persone, sono le fortezze, il rifugio dove la comunità ritrova la luce, la sostanza della convivenza concreta del diritto alla vita contro la follia della guerra.

Nei festival di cinema abbiamo la sensazione di assistere al manifestarsi di un evento contemporaneamente personale e collettivo, le luci si spengono, nel buio inizia una nuova esperienza emotiva che ci fa dimenticare quello che ci circonda e a cui pensavamo fino a un istante prima.

Era forse l'ultima estate del novecento a New Delhi, satura di aria calda, nell'ufficio della rivista *Cinemaya*, rivista formata da formidabili donne,dirette da Aruna Vasudev, lavoravano nel suo appartamento, tre stanze, un corridoio, dove passavano i più interessanti registi, critici cinematografici del subcontinente, assistevo alla nascita del nuovo cinema asiatico degli autori. *Cinemaya* era il primo magazine al mondo dedicato esclusivamente al cinema asiatico.

Negli anni novanta Aruna Vausudev fonda Netpac, (Network for the Promotion of Asian Cinema), e a New Delhi dirige "Cinefan", il primo grande festival di cinema asiatico; dall'Asia circolavano film originali, low budget, una nuova generazione di registi e produttori, censurati in patria, esaltati poi nei Festival occidentali, era momento, delle New Wave asiatiche.

Passavano molti giovani registi a Cinefan, tra loro Anurag Kashyap, poi divenuto famoso, non solo come regista, ma anche produttore del cinema indipendente della nuova generazione. La prima volta a Delhi alloggiavo a Paharganj, quartiere abbastanza caotico, non lontano dalla stazione di Central Delhi, dove allora, per una bottiglia di whisky si poteva barattare quasi una settimana in un qualche alberghetto dove era facile trovare tutte le qualità di hashish, oppio, qualsiasi stupefacente, ma il whiskey importato era molto più richiesto, costoso e venduto sottobanco rispetto a quello che si poteva acquistare in qualsiasi duty free di un aeroporto europeo. Paharganj era un quartiere di architettura ibrida, case basse con terrazze, charpoy nelle strade, tantissimi hotel economicissimi, balconi in

legno, piccole stanze su ballatoi, lampioni intorno a cui penzolano centinaia di cavi elettrici intrecciati uno all'altro, strade poco asfaltate, portici con negozietti che vendevano di tutto, chioschi di frutta fresca, pavimenti e muri coperti di sputi rossi di betel, cani randagi. Cibo economico nei locali di Main Bazar Road dove giovani occidentali, per lo più tossici, si aggiravano. A Bombay dai buchi nel tetto dell'aeroporto entravano uccelli, c'erano soldati in divisa, gurkha shorts, camicie rigorosamente khaki, calzettoni di lana con una striscia di fettuccia sotto la pianta del piede, senza scarpe, in sandali infradito.

Nel 2000, di ritorno da uno dei viaggi in India, con l'amico fraterno Sebastian Schadhauser, generoso intellettuale tedesco trapiantato in Italia, colto critico cinematografico, artista dalle mani d'oro, dopo averne discusso e insieme immaginato, nascevano gli Incontri con il Cinema Asiatico. Il Festival avvenne a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, la prima edizione si aprì con 23 lungometraggi inediti provenienti dall'Azerbaigian, dalla Cina, dalla Cambogia, Corea del sud, Bangladesh, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Iran, Sri Lanka e Taiwan. Più comunemente "Asiatica", ha avuto da allora ventidue edizioni annuali, portando in diversi luoghi della capitale tra musei e cinema, centinaia di film, fiction e documentari e invitando autori asiatici allora sconosciuti al pubblico italiano. Se c'era un principio ideale che guidava il festival era l'innamoramento tra culture. Le diversità culturali vanno conservate anziché sforzarsi di cancellarle o di distruggerle in nome di una presunta omologazione, bisogna cercare in tutti i modi di coltivarle, permettendo loro di esprimersi pienamente.

Nella grande stazione ferroviaria Centrale di Bombay campeggiava enorme, sopra gli annunci di arrivi e partenze dei treni, un cartellone gigantesco con la scritta: "Let Indians be Indians". Nella mia ripetuta frequentazione dell'India per tre decenni, a parte la dozzina di documentari reportage, avevo rimosso l'idea di un film indiano diretto da me, regista nel mio caso italiano, che pretende di raccontare una storia indiana, in India, agli indiani. A febbraio del primo anno del duemila, di ritorno dal Madhya Pradesh, dove avevo seguito le lotte per bloccare la diga che avrebbe sommerso decine di villaggi sul fiume Narmada, il mio amico Dibang, mi aveva regalato un piccolo libro *Breast Story* con la dedica che diceva di pensare a far qualcosa "around her", intorno alla scrittrice Mahasweta Devi, divenuta nel tempo una cara amica e guida, affermava "un diritto umano fondamentale è il diritto a sognare. Tutti hanno i propri sogni. Ad esempio un mondo senza polizia e sfruttatori, o il sogno dell'eguaglianza sociale. Grandi cose sono nate dai sogni". Il diritto a sognare, aggiungeva, significa che «tutti hanno il diritto di ribellarsi». I tre racconti brevi raccolti in Breast Story avevano un motivo comune, il seno, molto

più di un simbolo, diventava il mezzo per un'accusa ad un sistema sociale castale ingiusto, immorale e sfruttatore. Nel terzo dei racconti brevi, dal titolo originale "Choli ke pichhe" "Dietro il corsetto" i seni statuari della lavoratrice tribale migrante Gangor eccitano l'attenzione del fotografo Upim Puri, innescando una serie di violenze che finiscono in tragedia, e riscatto femminile. La storia si svolge nel Bengala occidentale, abitata da Kheria Sobor, uno dei gruppi adivasi, prima abitanti dell'India, nel distretto di Purulia allora "infestata", come sosteneva il governo e scrivevano i giornali, dai naxaliti, militanti del movimento rivoluzionario maoista.

Spero questi frammenti di note chiariscano con quanto piacere ho accettato il gentile invito di Emanuela Piovano, creatrice e direttrice del C-Movie Festival, a presentare nella bella Rimini, due giovani brillanti registe che esplorano esperienze femminili narrando i conflitti tra indipendenza femminile e tradizioni patriarcali, storie di migrazioni, che aprono squarci improvvisi sull'alterità, dal Sikkim, eastern Himalaya, *Shape of Momo* di Tribeny Rai al suo debutto e *Song of Forgotten Trees* prodotto da Anurag Kashyap e diretto da Anuparna Roy, bengalese originaria di Purulia.

Italo Spinelli
(Bio autore pag.21)

Appunti

La storia del mio rapporto con l'India, e con il cinema, nasce con un primo progetto poi tralasciato, tratto da un libro culto del dandismo che, Antonio Monroy ed io, avevamo ridotto e ambientato nell'India dell'Impero inglese, invece che ad Oxford.

L'idea, a detta dei produttori, era troppo impegnativa, per un'opera prima. Per mettermi alla prova, produssero un mio film per RAIDUE, *Artisti*, una fantasia sul TEATRO che Peppe Barra, sua madre Concetta ed io, cominciavamo in quegli anni a sperimentare e a portare in giro per il mondo. Alla fine, la nostra idea iniziale si era trasformata in quella di una leggenda indiana tratta dal monumentale *Kathasaritsagar, l'oceano formato dai fiumi dei racconti*. La storia di un trio, una sposa e due amici per la pelle, il marito, uomo di cultura, e l'altro più attivo e muscoloso. Durante un pellegrinaggio, i due sacrificano le loro teste in un tempio di Kali. La donna, disperata, decide di suicidarsi con la stessa spada quando la Dea le grida: "basta sangue! Rimetti le teste al loro posto e andate via!". La poveretta, nella confusione, scambia le teste. Chi può dirsi adesso il vero marito, quello con il corpo o che l'aveva sposata o quello con la testa? Dopo lo scontro tra i due uomini, gli Dei e i santoni riuniti in cima al monte Kailash, danno il responso: il marito è quello con la testa del marito! Ma il film segue il viaggio del regista napoletano per raggiungere l'amico regista nei Vrindavan Film Studios, specializzati nel genere mitologico, per girare un loro film fatto di diversi racconti, come la storia dell'asceta Narada, che chiede a Vishnu di rivelargli il segreto della Maya. Tra i due registi viene fuori la profonda differenza culturale tra oriente/occidente, uniti tuttavia dall'amore per il cinema.

Il film è anche il racconto appassionato del film nel suo farsi, tra realtà e fantasia, tra ragione e poesia, che sfugge, come l'India stessa, a chi continua a pretendere risposte.

Il nostro film è stato realizzato nell'anno in cui cadeva il centenario della nascita del cinema, 1895 – 1995, con le città e i villaggi pieni di cartelloni giganti sull'evento sui quali primeggiava l'immagine dipinta di Charlot. Una meravigliosa fatica, clima, distanze, mezzi antiquati, caldo, pioggia,tutto benedetto dalla gentile disponibilità degli addetti ai lavori e della gente dei villaggi, dove per girare, dovemmo noi portare elettricità e bagni. La composizione della troupe credo sia stata la mossa vincente: a capo di ogni reparto ce ne stava uno indiano e l'altro italiano, per le luci, le scenografie, i costumi, gli aiuti. Tutto il film è stato uno scambio di teste.

Non ultimo il cameo di Goutam Goshe, regista bengalese pluripremiato in tutto il mondo, che aveva sempre negato la sua apparizione in un film, che invece

acconsentì ad interpretare la parte di stesso. A lui va tutta la mia gratitudine, non solo per questo, ma soprattutto per avermi consigliato, aiutato e spalleggiato, per le mille più una battaglia di un debuttante sperduto nell'immenso continente indiano.

Lamberto Lambertini
(Bio autore pag.21)

Il cinema non ha cento anni, ma mille e mille
come la vita stessa. Il cinema è nella nostra testa.
Accendi la luce e: Zac! Le immagini appaiono.
Spegni la luce e: Zac! Tutto svanisce.

Testa o corpo

Il quello scrigno magico che è Napoli, tra i tanti tesori si trovano anche le opere di Lamberto Lambertini che appaiono in forme sempre diverse, in tempi inaspettati, metamorfosi dettate da un'unica ispirazione culturale, la riscoperta di un sud occultato.

Sorprendente artista aristocratico cosmopolita, pittore e regista teatrale radiofonico e cinematografico di formazione scientifica (studi di medicina lasciati per la pittura con il canonico soggiorno parigino) non troppo lontano da quel principe di Sansevero a cui ha dedicato il libro *Il principe di Sansevero. L'opera favolosa di Raimondo di Sangro* (1981) e più recentemente nel 2023 *Un principe dada* per Martin Eden. Fondatore della compagnia teatrale Peppe e Concetta Barra e regista di loro numerosi spettacoli teatrali, è riuscito a entrare in sintonia con Omar Sharif divo mediterraneo per eccellenza nella parte del principe Nicola in *Fuoco su di me,* il film dedicato a Gioacchino Murat e alla svolta storica che avrebbe potuto prendere il meridione. Quindi per la Società Dante Alighieri ha realizzato nel 2015 la rilettura della *Divina Commedia* in versione video, cento canti per cento quadri. Di questi giorni è l'uscita del film dedicato a Giacomo Puccini *Turandot l'ultima nota.*

Era ambientato sorprendentemente in India il suo film d'esordio *Vrindavan Film Studios* del 1996, girato nel Bengala cuore del cinema indiano da cui proveniva fin dagli anni Cinquanta il poetico cinema d'autore ispirato dal neorealismo e dalla nouvelle vague di maestri come Satyajit Ray, Mrinal Sen e Ritwik Gathak. Ma si trattava negli anni Novanta di una nuova cinematografia piuttosto sconosciuta in Italia, con caratteristiche e lingue differenti a seconda degli stati e territori, non solo con le grandi produzioni industriali di Bollywood, Tollywood, Mollywood, Dhollywood, Pollywood, da Kerala, Gujarat, Punjab e così via, ma soprattutto per un panorama ben più variegato di autori scoperti nei vari festival appartenenti a una ondata di cinema politico e di denuncia, realizzati a basso costo, ben lontani dal grande cinema industriale che produceva i film musicali interpretati dalle grandi star che talvolta si prestavano, tra una ripresa e l'altra, anche gratuitamente al cinema d'autore .

Il film è la storia di Francesco (Enzo De Caro) che arriva in India per finire il suo film con un amico indiano (Goutam Ghose) regista e proprietario di studi specializzati nel genere mitologico.La fantasia dell'italiano è colpita da uno dei miti della dea Kali (quella di Salgari, quella che mostra un palmo di lingua) che risolve un difficile caso d'amore. di amicizia e di morte. La leggenda racconta di come la dea Kali esaudisca, con l'umorismo tipico delle divinità, la preghiera di una sposa quando il marito e il suo miglior amico si tagliano per devozione la testa nel suo tempio.

Torneranno a vivere, ma per la fretta (oppure no?) con la testa l'uno dell'altro. Conta più la testa o il corpo? è il dubbio che pone questo antico ménage à trois.

Accanto al poetico dilemma si alternano le riprese del film, mettendo in evidenza la grande comunità che collega tutti i cineasti del mondo, trasmettendo l'autentico significato del cinema. Lambertini non si appropria delle nuove meraviglie scoperte in India, ma signorilmente se ne lascia permeare interiormente: nel suo film risulta interessante l'incontro tra oriente e occidente, senza tentativi di esibire stereotipi, lo hanno sottolineato anche i critici Indiani. Se pensiamo ai tanti film hollywoodiani che come una colonizzazione delle immagini si appropriavano di maraja, danze e giungla, (dalle *Piogge di Ranchi*, pur al *Gandhi* britannico) si può notare il nuovo rispetto con cui il regista affrontava la cultura indiana. Non era ancora l'epoca di Mira Nair o Deepa Mehta, lontanissimo *Il treno per Darjeeling*, la nuova onda di cinema indiano d'autore iniziato negli anni Sessanta stava terminando e qualche rara rassegna arrivava a far conoscere la poliedrica varietà dell'immenso paese.

Vrindavan Film Studios non è solo un viaggio nell'India reale e immaginaria, ma anche nel mondo del cinema perché è realizzato in un autentico studio del passato, uno dei più antichi dell'India con le macchine da presa e le gru azionate a mano («Belle, possono servire come arredo» aveva commentato Pino Sondelli il direttore della fotografia. «No, gli è stato detto, ci devi lavorare»). Così da uno scarno art.28 è venuto fuori un racconto sontuoso grazie all'inventiva italiana e indiana messe insieme: 'buona la prima', per via dell'altissimo costo della pellicola importata.

Vari elementi collegavano il cinema d'autore italiano a quello indiano, soprattutto la presenza di Goutam Ghose, regista che si può considerare l'erede di Satyiajit Ray non soltanto per la sua formazione umanistica, bengalese, cosmopolita, ma perché politicamente impegnato, con le sue storie di sfruttamento che indicavano come la povertà e la fame fossero potente arma in mano ai potenti in film come il documentario *Hungry Autumn* sulle carestie del paese ('74) premiato a Oberhausen a *La nostra terra* ('79) a *La traversata* ('84) presentato alla Mostra di Venezia, lotta di due contadini per liberarsi dalla schiavitù di un debito.

Vrindavan Film Studios era reso possibile anche dalla frequentazione dell'India di Sergio Scapagnini, un amico d'infanzia compagno di scuola di Lambertini. Come ingegnere aveva lavorato a lungo nel Paese, ed era diventato il produttore del film. Si trattava così di un gemellaggio culturale e di amicizia tra indiani e napoletani: simili, commentavano tra di loro, per identità di vedute e proverbi, feste popolari,

aneddoti e punti di vista. Accanto a Enzo De Caro che rappresentava un cambiamento epocale nel panorama italiano con la Smorfia, il film era ricco di grandi interpreti indiani: Soumitra Chatterjee, che da *Il mondo di Apu* in poi ha sempre lavorato con Satjajit Ray; Mohan Agashe, attore di grande livello anche teatrale, oltre che autorevole psichiatra; Sonali Kulkarni che sarà poi la Graziella corallara di Procida in *Fuoco su di me,* qui all'inizio di una splendida carriera; Rupa Ganguly, allora conosciuta per aver interpretato *Mahabharata* per la tv, in seguito diventata famosissima star impegnata anche in politica, membro del Parlamento con importanti incarichi; più Ashoke Bose, il più grande art director indiano. Ogni loro presenza è come ripercorrere segmenti della storia del cinema indiano. Dietro i battibecchi degli dèi nel teatrino popolare di *Vrindavan* c'è la presenza vigile dell'indologo Antonio Monroy, discendente del principe di Pandolfina (sembrerebbe un'altra storia, ma è per le sue implicazioni surreali strettamente collegata a *Vrindavan*).

In tutto il film resta una sensazione di volo e di discesa sulla terra, un lavoro dove far convergere gioco e poesia, filosofia e finzione, il mistero del confine tra realtà e illusione, la Maya che fa del cinema non un'invenzione centenaria ma della stessa età dell'uomo, la cui vita, dicono gli indiani, è solo un'illusione.

Silvana Silvestri è giornalista professionista e critico cinematografico. Redattrice per "Il Manifesto" e direttrice del supplemento culturale Alias, è stata tra i fondatori del cineclub "Il Politecnico" di Roma. Ha scritto per l'Enciclopedia Treccani e pubblicato diversi libri su cinema e registi, realizzando inoltre vari documentari. Ha fatto parte del consiglio nazionale del Sindacato dei critici (Sncci) e partecipato a giurie internazionali.

Custodire è proteggere

Sono arrivata ai diari partendo dalla lettura. Ho sempre vissuto con un libro in mano, ma per molto tempo non mi ero avvicinata davvero alle storie delle "persone comuni". Nel 1991 entrai per la prima volta all'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano: l'Archivio esisteva già da alcuni anni, l'idea di Saverio Tutino, aveva preso forma e contatti. Io ci arrivai per curiosità, quasi senza rendermi conto di quanto quella scelta mi avrebbe cambiata.

La svolta avvenne quando mia sorella, che faceva volontariato in Archivio, mi portò a casa alcune fotocopie di pagine di un diario. Ricordo ancora quel nome e quella sensazione: aprendo quelle righe mi accorsi che non c'era solo una vicenda privata, ma un mondo intero che si apriva. Era la vita di un ragazzo giovanissimo, immersa in un tempo e in un contesto preciso, eppure capace di parlare anche a me. In quel momento capii che mi ero sbagliata: non erano scritture ripetitive, non erano "piccole" storie. I diari hanno una doppia forza: ti mettono in relazione diretta con una voce e, insieme, amplificano uno scenario, storico o intimo che sia. Possono raccontare un'epoca oppure una stanza, ma in entrambi i casi ti permettono di indagare l'animo umano, anche nelle sue pieghe più difficili e meno consolanti. Da allora, in un certo senso, non sono più riuscita a uscire da quell'Archivio: le vite degli altri sono entrate nella mia vita. erano i suoi compagni.

Per questo continuo a credere molto anche negli strumenti che accompagnano e mettono in relazione queste storie, come i libretti e i cataloghi: non li vedo come vetrine, ma come occasioni di incontro, modi per tracciare connessioni di senso. Anche noi, al Premio Pieve, stampiamo e diffondiamo un programma che è quasi un piccolo libro, e lo inviamo alla nostra rete: è un modo per tenere viva la comunità che ruota intorno alle testimonianze.

Nel lavoro editoriale la cosa a cui tengo di più è salvaguardare la voce. Cerchiamo di intervenire il meno possibile sui testi: quando la dimensione lo rende necessario, si taglia, ma senza "riscrivere", e soprattutto senza decidere in modo unilaterale. Le scelte si condividono con autori e familiari, perché scegliere cosa tenere e cosa sacrificare è sempre soggettivo. Quello che voglio evitare è la normalizzazione: correggere, levigare, rendere tutto uniforme può rendere più facile la lettura, ma rischia di cancellare proprio ciò che rende una testimonianza vera, irripetibile.

La voce originaria, con le sue imperfezioni, è parte del valore. Accanto ai diari scritti, accogliamo anche forme orali e multimediali. Non sono ancora la maggioranza, ma esistono e crescono: con il progetto DIMMI, per esempio, raccogliamo anche audio e video inediti. È importante per chi non ha piena padronanza dell'italiano, come alcuni migranti, ma anche per chi, magari alla fine della vita, non riesce più a scrivere. A volte arrivano registrazioni lunghissime, ore e ore di racconto: e anche lì la voce, pur segnata dal tempo, resta chiara, viva. È una frontiera che considero preziosa.

Sul tema dei diritti, per me è essenziale chiarire che l'Archivio non acquisisce la proprietà dei testi: acquisiamo un deposito. Autori ed eredi possono scegliere la consultazione, la pubblicazione in ambito istituzionale, l'uso di estratti o testi integrali sui nostri canali; quando si arriva alla stampa con un editore, si lavora con cessioni temporanee e accordi che coinvolgono più soggetti. È un equilibrio delicato, perché custodire vite significa anche proteggerle. Capita spesso che, attorno ai diari, si aprano percorsi complessi:
figli e nipoti che scoprono parti scomode della storia familiare, convinzioni politiche lontanissime dalle proprie, ferite che sembravano chiuse. Condividere un testo con un luogo pubblico non è mai neutro: è un passaggio che può far soffrire, ma che spesso porta consapevolezza. In alcuni casi, far emergere una voce diventa anche un impegno civile: ci sono testimonianze che devono uscire con le dovute cautele, ma che meritano di essere ascoltate. Anche l'intelligenza artificiale mi interessa e mi spaventa. Ne vedo le potenzialità, ma temo cosa possa accadere se le persone affidassero a uno strumento esterno la risistemazione della propria vita, "aggiustando" la voce fino a renderla irriconoscibile. Noi, invece, siamo gelosi di quella voce: perché scrivere di sé è sempre un mettersi in gioco, e la capacità espressiva di chi lo fa va rispettata, non appiattita.

In fondo, quello che mi guida è un'idea semplice: la voce individuale è importante, ma diventa ancora più potente quando entra in uno spazio pubblico e si mette in relazione con altre voci. È lì che un diario smette di essere solo privato e diventa conoscenza condivisa. È lì che capiamo meglio gli altri — e, inevitabilmente, anche noi stessi.

Natalia Cangi
(Bio autore pag.25)

Vite di ballatoio: il restauro

Vite di ballatoio torna finalmente sul grande schermo grazie al restauro effettuato dal CSC-Archivio Nazionale Cinema Impresa, che nel 2024 ha accolto il fondo filmico del regista Daniele Segre, depositato dagli eredi dopo la sua scomparsa.

Nel cuore più degradato della Torino degli anni Ottanta, tra palazzi ormai in rovina, il film racconta la quotidianità di un gruppo di transessuali, in gran parte immigrati dal Sud Italia, che abitano i ballatoi della città, trasformandoli in un microcosmo di relazioni, intimità e sopravvivenza. Attraverso scorci d'interno, specchi, oggetti e gesti minimi, Segre restituisce con rispetto e delicatezza un mondo spesso invisibile, portando in primo piano persone troppo spesso ridotte alla mera cronaca nera e rendendole protagoniste della propria storia.

Vite di ballatoio è stato originariamente girato in BVU e U-Matic; per il restauro si è scelto di partire dalla copia in Pollice, meglio conservata, sebbene presentasse problemi di muffa, rimossa con pulizia analogica del nastro, e difetti video, successivamente risolti con pulizia digitale.

Il restauro, realizzato nel laboratorio dell'Archivio di Ivrea con la collaborazione di I Cammelli, consente oggi di valorizzare e preservare un'opera cardine nella ricerca artistica e sociale del cineasta piemontese.

Elena Testa *Responsabile dell'Archivio Nazionale Cinema Impresa di Ivrea, parte della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia. Si occupa principalmente dell'acquisizione, gestione e valorizzazione delle collezioni archivistiche, footagesales e sviluppo, contribuendo alla promozione e diffusione delle opere.*

L'essenza del cinema d'autore

Chi coltiva un rapporto costante e duraturo con le sale cinematografiche dalla programmazione di qualità può apprezzare opere che toccano temi ed esperienze tra le più disparate: dalla militanza politica in una Nigeria al bivio tra repressione e democrazia all'unità di luogo di generazioni di donne schiacciate nella Germania rurale; dalla lotta impari di una madre lesbica che in Francia si vede strappare l'amatissimo figlio per pura rivalsa alla faida tra due cognate che antepongono lo scontro al godersi la vita nell'entroterra calabrese; dal popolo dei rave in un'esperienza spiritual-sensoriale tra i monti di un Marocco sull'orlo della guerra fino alle tribolazioni di una giovane infermiera nell'infinito turno di notte in un ospedale svizzero…

Sono alcuni recenti esempi della vivacità culturale, stilistica, tematica del cinema - in questo caso europeo - che allieta le nostre visioni, nei cinema d'essai che in Italia per primi hanno dato segni di vita dopo la lunga chiusura pandemica, e che affrontano non poche sfide e concorrenze sviluppando uno stretto rapporto col proprio pubblico. Un rapporto fatto di comunicazione mirata, di una programmazione fluida che annovera corti e documentari, di approfondimenti con autori ed esperti, del rapporto con le scuole: anche grazie alla comune appartenenza a raggruppamenti internazionali come Europa Cinemas e Cicae, sono esercizi che sentono di svolgere una missione culturale che in alcuni territori trova l'appoggio di regioni ed enti locali, oltre che dei benefici della legge cinema.

A fare da legante per le oltre 500 sale che, con varie gradazioni, privilegiano il cinema indipendente è un'associazione, la Fice, nata nel 1980 per la felice intuizione di Claudio Zanchi e rinnovatasi nel tempo, al passo con l'evoluzione costante del mercato. Dopo le presidenze di Domenico Dinoia e Mario Lorini, la federazione è attualmente a trazione femminile con Giuliana Fantoni, che dall'Edera di Treviso ha un felice osservatorio della produzione italiana e non solo e che, anche grazie a un festival di cinema indipendente, attira ospiti di ogni provenienza, parte di una rete di sale particolarmente coesa nel Nord Est.

La Fice sostanzia la propria attività anche in una serie di iniziative promozionali: gli Incontri del Cinema d'Essai che ogni anni attirano oltre 600 addetti ai lavori in una città d'arte a misura d'uomo (dopo 15 anni a Mantova, in ultimo Gorizia-Nova Gorica e, dal 5 all'8 ottobre, per la seconda volta Lucca) con anteprime, premi, dibattiti e incontri con il pubblico; *Vivilcinema*, longevo periodico che ha un occhio di riguardo per i giovani autori, il cinema di ogni latitudine, i principali festival e che, in pausa per un restyling, tornerà più motivato che mai da settembre; le selezioni di corti e documentari italiani, gli incontri con i protagonisti del nostro cinema al di fuori dei

percorsi tradizionali dei tour promozionali; le attività per le scuole, gli eventi paneuropei come la Giornata Europea del Cinema d'Essai (la domenica di metà novembre, ormai da 10 anni) e il Corso di formazione ACT per giovani e aspiranti esercenti. Senza contare le attività congiunte con il SNCCI per i Film della Critica, i rapporti con i festival sul territorio, con gli autori, le distribuzioni indipendenti in nome della più ampia diffusione del cinema di qualità.

Tutti buoni motivi - per chi scrive, per il settore rappresentato, per l'editoria impegnata a smarcarsi dall'uniformità del mainstream alla ricerca di sorprese e talenti in erba - per trovare nel C-Movie un approdo naturale, un microcosmo di idee, celebrazioni, approfondimenti, un'oasi di "Cinema, Corpi, Convivenze" (felicissima sintesi) da cui uscire rinvigoriti e allietati per gli incontri e lo scambio di esperienze.

Mario Mazzetti
(Bio autore pag.29)

La camera di consiglio

Un film che, raccontando un fatto molto importante storicamente, la Camera di Consiglio del Maxiprocesso, mette in scena quello che avvenne in quei 35 giorni. Perché durò incredibilmente così tanto. La Camera di consiglio più lunga della storia.

Otto personaggi, due giudici togati, e 6 giudici popolari, che si ritrovano a dover convivere in un appartamento all'interno del carcere dell'Ucciardone, chiusi, blindati, senza la possibilità di poter uscire, comunicare o avere notizie dall'esterno.

Questo è quello che il film vuole raccontare. Questa incredibile convivenza, questa situazione al limite dell'inverosimile, che forse non potrà mai più accadere (perché mai ci potrà più essere un processo come il Maxi) ma che è accaduta.

Non è un film sulla mafia. È un film su quello che accade ad otto persone rinchiuse per giorni e giorni.

Riuscire a trasmettere l'emozione che passa di fra i giurati. Come ogni individuo può reagire in una situazione del genere.

Guardando il materiale di repertorio del Maxi colpisce che sono tutti uomini: gli imputati, gli avvocati, i magistrati, i giornalisti. Nella Camera di Consiglio invece sono quattro donne e quattro uomini. Questo cambia le dinamiche. E' interessante. E' affascinante poter inseguire di notte le quattro giurate popolari che parlano... vederle che si raccontano, nei momenti di incertezza, di paura, ma anche tra le risate, le confessioni. Mettere in scena anche il femminile, in una storia, quella del Maxi, completamente al maschile.

Allo stesso tempo il racconto, dei vari imputati... sapremo di più su Brusca, Sinagra, Tempesta, e tanti altri, ma i racconti per ognuno di loro saranno quasi delle storie, raccontate via via o dal Giudice o dal Presidente. Storie all'interno di un racconto più grande, quello umano, universale, che riguarda il condannare, l'assolvere, il capire, e il non riuscire a capire.

Piccoli dettagli, minimi, ma importanti. In una situazione del genere tutto diventa diverso, nuovo, guardare il cielo durante una pausa, sentire il rumore della pioggia, appassionarsi nel racconto di una cassata siciliana, di un gatto che passa sul muro di cinta... ritrovare la magia di suonare l'armonica.

Stare addosso ai personaggi, perché sono otto persone effettivamente a loro modo tutte speciali.

Le situazioni che esplodono in tutta la loro imprevedibilità, come quando improvvisamente il film ha una virata drammatica e un commando riesce a penetrare nell'appartamento, e tutti vengono uccisi. Ci accorgeremo presto che è un sogno. È il Presidente che lo fa, è il sogno della sua paura, perché ha paura.
Un film che volevo fosse intenso, forte nei sentimenti, passionale.

Una narrazione dove effettivamente ci sono poco silenzi, ma racconti, risate, pensieri, commozione.

È naturale che sia tutto un film di recitazione.

Se i due protagonisti sono attori importanti, Rubini e Popolizio, gli altri, i giurati salvo Claudio Bigagli, ho pensato ad attori non troppo conosciuti, che trasmettano anche attraverso questa scelta il senso di una giuria popolare con cui potersi identificare.

Nessun materiale di repertorio, se non nel breve prologo, niente flashback.

Credo che proprio oggi, con tutto quello che continua ad avvenire, sia importante raccontare quel momento storico, quelle scelte, quel coraggio. Un coraggio sempre più necessario, un coraggio per il bene comune.

L'autobiografia. Io credo che anche se si fanno film storici, film tratti da libri, film scritti da altri, in realtà si fanno sempre dei film autobiografici. È impossibile non essere autobiografici. Lo si è in maniera più o meno plateale. Almeno a me accade così.

Fiorella Infascelli
(Bio autore pag.23)

Le culture della legalità

Nel cuore del territorio riminese, dal 2013, è attivo un presidio stabile di studio, analisi e impegno civile: l'Osservatorio provinciale sulla criminalità organizzata. Un progetto permanente nato per monitorare la presenza delle mafie nella Riviera riminese e per promuovere, attraverso strumenti concreti, una cultura della legalità fondata sulla conoscenza e sulla partecipazione.

L'Osservatorio opera in attuazione dell'art. 7 della legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 18 del 2016, "Testo Unico per la promozione della legalità e per la valorizzazione della cittadinanza e dell'economia responsabili", e rappresenta un'esperienza peculiare nel panorama regionale. La sua forza risiede nella dimensione interistituzionale e condivisa: non un'iniziativa isolata, ma una rete che vede lavorare insieme il Comune di Rimini con i Comuni di Bellaria-Igea Marina, Riccione, Misano Adriatico, San Giovanni in Marignano, Cattolica e Santarcangelo di Romagna, insieme alla Provincia di Rimini, alla Regione Emilia-Romagna e ai tanti corpi intermedi che, uniti, costituiscono una comunità viva.

È proprio questa alleanza tra enti locali e società civile a rappresentare un elemento distintivo: la consapevolezza che il contrasto alle mafie non possa essere delegato a un solo livello istituzionale, ma richieda una responsabilità trasversale, condivisa e continuativa. In un territorio dinamico e attrattivo come quello riminese, la prevenzione passa anche dalla capacità delle istituzioni di fare rete e di inserirsi in modo strutturato nella programmazione culturale dei Comuni che ne fanno parte.

L'Osservatorio non si limita alla ricerca e al monitoraggio dei fenomeni criminali, ma promuove iniziative rivolte alla cittadinanza, soprattutto quella più giovane, attraverso i linguaggi della cultura: cinema, teatro, letteratura, incontri pubblici, conferenze e dibattiti. L'obiettivo è offrire appuntamenti con tagli e destinatari differenti, capaci di coinvolgere studenti, amministratori, operatori economici e cittadini, affinché la legalità diventi patrimonio comune e pratica quotidiana.

In questo quadro si inserisce la collaborazione con C-Movie attraverso la proiezione di La camera di consiglio, film di Fiorella Infascelli che ricostruisce i trentasei giorni di isolamento degli otto giurati chiamati a decidere le sorti del Maxiprocesso di Palermo. Un racconto concentrato sulla responsabilità della decisione, sul peso del dubbio e sul valore della giustizia come presidio democratico. Sostenere e affiancare iniziative culturali come questa significa ribadire che la diffusione della legalità e la lotta alle mafie è prima di tutto una sfida culturale. Ed è nella scelta condivisa dei Comuni, della Provincia e della Regione di affrontarla insieme che si misura la forza di un territorio capace di fare della legalità un impegno collettivo e duraturo.

Osservatorio sulla Criminalità Organizzata Provincia di Rimini

Osservatorio sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura della legalità della provincia di Rimini

Close e Kinokit

CLOSE, il cinema da vicino, è un progetto europeo Erasmus plus K2 che nasce dall'esperienza di Laboratorio Immagine Donna nella formazione dei formatori sul cinema come strumento didattico e dalle attività del Festival di Cinema e Donne di Firenze dedicate alle scuole di "ogni ordine e grado".

In effetti come sarebbe stato possibile non approfittare della presenza in città, per più di 40 anni, di grandi autrici ma soprattutto di giovani registe provenienti da tutto il mondo per organizzare proiezioni, incontri e laboratori con i ragazzi delle scuole dalla primaria all'università? Così Safi Faye, Margarethe von Trotta, Ulrike Ottinger, Agnés Varda, Margarethe von Trotta, Mira Nair,Vera Chytilova e Lana Gogoberidze, per citare qualcuna delle maestre del cinema internazionale, hanno presentato i loro film la sera per il pubblico adulto e la stampa e al mattino ne hanno discusso con le platee studentesche. Molto vivaci, naturalmente, gli appuntamenti con le autrici italiane. Praticamente tutta la seconda generazione delle registe del dopoguerra (prima c'erano soltanto Lina Wertmüller e Liliana Cavani) è passata da Firenze. Grandi discussioni con i primi film di Cristina e Francesca Comencini, Elisabetta Lodoli, Emanuela Piovano, Annabella Miscuglio,Rosalia Polizzi, Wilma Labate, Costanza Quatriglio, Nina di Majo, Antonietta De Lillo, Fiorella Infascelli, Alina Marazzi ecc. A poco a poco ha preso forma un metodo per gestire gli incontri e costruire gli itinerari didattici che nelle varie scuole gli insegnanti avrebbero, poi, sviluppato con le classi. Il passo successivo era naturalmente provare a scrivere con il cinema dato che le strumentazioni video, agli inizi pesanti e costose poi sempre più maneggevoli e più economiche, erano disponibili nelle scuole, nei circoli culturali o nelle sedi dei quartieri o anche a casa degli studenti. Inutile dire che il fulcro di queste iniziative erano la perseveranza, la creatività e la fantasia degli insegnanti nel risolvere i problemi e superare gli ostacoli (tempi, spazi e ostracismi vari).

Oggi il panorama è profondamente cambiato. Computer e smartphone sono largamente disponibili e spesso temuti. Come per ogni cosa, tutto dipende dall'uso che se ne fa. Per l'apprendimento e lo studio dei linguaggi visivi sono un'ottima risorsa, letteralmente a portata di mano. Si possono ben utilizzare per formare spettatori consapevoli e critici, aperti alle altre culture, capaci di valorizzare differenze ed includere le diversità in un ambiente di studio/lavoro paritario e accogliente. Nasce con questi obiettivi il Progetto ClOSE che vede al lavoro insieme, per tre anni, sei situazioni europee di formazione interessate all'innovazione nella didattica. Tre sono italiane:Viterbo My School, Verona Glocal Factory, Firenze Laboratorio Immagine Donna. Una è francese, il Lycée Charles et Adrien Dupuy in Auvergne. Una è a Cipro T-HAP LTD ad Agios Andreas e una, SOU Josifovski, a Gevgelija nella Repubblica di Nord Macedonia. Capofila Viterbo con

un valido gruppo di lavoro guidato da Silvia Melandri e Vanessa Torri sempre disponibili e capaci di coordinare in modo dialogico e propositivo realtà molto diverse.

Laboratorio Immagine Donna, con la collaborazione di tutti i partner, ha curato la realizzazione del Kinokit/E-BOOK, una cassetta degli attrezzi per docenti, studenti e operatori sociali. https://close-erasmus.eu/

Contiene un repertorio di film da analizzare con modelli di schede e indicazioni per orientarsi nel linguaggio del cinema e della comunicazione visiva. Ci sono anche le linee guida utili per dar vita ai laboratori di cinema (CinemaLab) per realizzare cortometraggi e altri generi audiovisivi. I prodotti dei CineLab nei paesi del Progetto CLOSE sono stati presentati a Firenze nell'ambito del 46 Festival di Cinema e Donne, ottobre 2025,

Maresa D'Arcangelo
(Bio autore pag.35)

Il cinema e l' Accademie Albertina di Torino

Si tende spesso a sottovalutare il ruolo delle Accademie di Belle Arti nell'insegnamento del cinema. Eppure, se pensiamo alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia — l'unico festival cinematografico al mondo che utilizza la parola arte nel proprio titolo — appare evidente come il più naturale alveo di apprendimento di questa disciplina sia proprio quello delle istituzioni dell'AFAM – Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica.

Il cinema nasce come linguaggio tecnico, ma si compie come forma artistica. Non è un caso che autori come Federico Fellini, Michelangelo Antonioni e Pier Paolo Pasolini abbiano una statura culturale e immaginativa paragonabile a quella di Michelangelo, Sandro Botticelli e Piero della Francesca. Come per i grandi maestri del Rinascimento, il loro lavoro non si esaurisce nella perizia tecnica, ma si radica in una visione del mondo, in una poetica, in una ricerca formale che appartiene pienamente alla storia dell'arte.

Lo studio, l'approfondimento e l'analisi dei maestri del cinema trovano quindi una collocazione naturale accanto allo studio della pittura, della scultura e delle arti plastiche. Nelle Accademie il cinema dialoga con la composizione dell'immagine, con la luce caravaggesca, con la prospettiva rinascimentale, con la costruzione dello spazio e del corpo. È qui che lo sguardo si forma prima ancora della macchina da presa. Molte scuole di formazione audiovisiva, invece, tendono a concentrarsi prevalentemente sugli aspetti tecnici del cosiddetto filmmaking: l'uso delle attrezzature, i software, le procedure produttive. Competenze fondamentali, certo, ma che rischiano di diventare sterili se non sono sorrette da una solida consapevolezza artistica e narrativa. La tecnica, da sola, non genera visione. È lo sguardo che orienta la tecnica, non il contrario.

All'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, insieme al direttore della Scuola di Cinema Fabio Amerio, abbiamo orientato i corsi proprio in questa direzione: la tecnica in funzione del racconto. Non formare semplici operatori dell'audiovisivo, ma autori consapevoli; non addestrare all'uso degli strumenti, ma educare allo sguardo. Il nostro obiettivo è restituire al cinema la sua natura originaria di arte complessa e stratificata, in cui scrittura, composizione visiva, suono, ritmo e pensiero critico concorrono a costruire un'opera. In questo senso l'Accademia non è soltanto un luogo di apprendimento, ma uno spazio di ricerca, dove il cinema viene interrogato come linguaggio, come forma e come responsabilità culturale.
Perché insegnare cinema in un'Accademia significa, prima di tutto, insegnare a vedere.In questo senso abbiamo voluto presentare alcuni lavori realizzati dagli studenti del Corso di Regia.

Francesco Ranieri Martinotti
(Bio autore pag.35)

Partner culturale: Soroptimist per il cinema

Soroptimist International è un'organizzazione mondiale no profit di donne impegnate nelle professioni e negli affari, la cui missione è migliorare la vita e lo stato delle donne attraverso la consapevolezza, il sostegno e l'azione.

L'associazione dal 1921, con azioni concrete, crea opportunità per trasformare la vita delle donne attraverso la rete mondiale dei propri club di cui 164 in Italia con oltre 5300 Socie.

Le finalità dei club Soroptimist d'Italia sono:
- l'avanzamento della condizione femminile
- i diritti umani per tutti, l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace attraverso la promozione della comprensione internazionale e del buon volere
- la promozione dello sviluppo sostenibile.

Nell'ottobre 1977 è stato fondato il Soroptimist International Club Rimini, oggi con 43 socie, che ha realizzato numerosi progetti a livello locale, incentrati su formazione e cultura, empowerment, contrasto alla violenza, salute, educazione alimentare e sviluppo sostenibile.

Soroptimist International d'Italia CLUB RIMINI

Soroptimist International d'Italia Donne che ispirano cambiamento

Tina Modotti

Tina Modotti (Udine, 1986 – Città del Messico, 1942), poverissima, lascia la scuola prima della licenza elementare, operaia, socialista, seguendo il padre emigra nel 1913 a San Francisco, dove partecipa a spettacolini per immigrati.

Nel 1918 sposa Roubaix de l'Abrie Richey, pittore e poeta, che la fa esordire a Hollywood con Tigers's Coat nel 1920: seguiranno altri due film oggi perduti.

A Los Angeles incontra il fotografo Edward Weston con cui scopre un talento istintivo per la fotografia. Con Weston, si trasferisce nel 1923 nel Messico ricco di fermenti culturali postrivoluzionari. Prima con Weston, poi autonomamente, Modotti documenta la vita e le tradizioni del popolo e i grandi "murales" di pittori come Orozco, Siqueiros, Diego Rivera.

Amica e amante di Frida Khalo, entra in contatto con gli ambienti del partito comunista e con Vittorio Vidali, il mitico "comandante Carlos" della Guerra civile spagnola, che raggiunge nel 1935, dopo un periodo di vagabondaggi attraverso l'Europa, forse come agente della polizia politica di Stalin.

Tornati in Messico nel 1939, Vidali e Modotti sono sospettati di complicità nell'assassinio di Trockij da parte di Ramon Mercader, agente staliniano che – commedia all'italiana nella tragedia della storia – è fratello dell'attrice Maria Mercader, compagna di Vittorio De Sica, e dunque zio di Christian De Sica.

Tina Modotti muore improvvisamente a 45 anni. In Italia, Tina Modotti è stata scoperta da Cinemazero di Pordenone che ne custodisce un importante archivio.

***"Sergio Toffetti** è uno scrittore e storico del cinema conosciuto internazionalmente. È stato conservatore della Cineteca Nazionale, direttore dell'Archivio Cinema d'Impresa e presidente del Museo del Cinema. Ha coordinato il restauro di film tra cui Roma città aperta, Per un pugno di dollari, L'Avventura, Nostra Signora dei Turchi, Lo sceicco bianco, La via del petrolio. documentario), Era d'estate e al recente La camera di consiglio".*

Direttora Festival
Emanuela Piovano

Coordinamento editoriale
Siria Calderone

Comunicazione & Ufficio stampa
Patrizia Wachter e Delia Parodo
per Studio Sottocorno

Ospitalità
Stefania Albis

Amministrazione
Studio Mazzantini

Grafica e impaginazione
Carmen Nicoletti

Social media
Camilla Pizzimenti

Apparato fotografico e riprese
Rossella Chiovetta

Laboratori
Reel One s.r.l.

Produzione esecutiva
Sunnyside srl

Illustrazione
Shut Up Claudia

Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna
Lara Cirielli
Christian d'Andrea
Fabio Galli

Comune di Rimini
Paolo Angelini
Elisa Neri
Ernesta Ricciotti

Ufficio stampa regionale
Annamaria Gradara

©2026 Festival C-Movie
Catalogo stampato in proprio.
Stampa: ***Megaprint, Rimini***